

La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

siamo appena rientrati dall'annuale incontro di settembre a Gardone e abbiamo ancora l'animo commosso per quella impressione che ognora suscita una visita al Vittoriale in quanti vi si accostano, come facciamo noi, fiumani, con venerazione verso chi ha saputo scendere a viso aperto per combattere, in anni ormai lontani, in difesa dell'italianità della nostra terra.

Sono anni ormai che torniamo in quel sacro luogo e che saliamo al Mastio per rendere omaggio alle arche che raccolgono le spoglie mortali del Comandante e dei compagni che gli furono più vicini; ma la nostra trepidazione è sempre la stessa, quasi non fosse un rito che si ripete di anno in anno, con puntualità cronometrica. È là che ci sentiamo più vicini ai nostri gloriosi Caduti, è là che sentiamo di dover proseguire sulla via da loro tracciata, a difesa della nostra Causa, per essere degni del loro sacrificio.

Ed ora eccoci pronti al Raduno di Roma, Raduno che quest'anno dovrà assumere un tono particolarmente solenne dato che nel corso dello stesso dovremo ricordare il cinquantenario dell'annessione della nostra Fiume all'Italia. Come non ricordare quel giorno, come non rievocare quella data che rappresentò per la nostra Fiume la conclusione della sua lunga tenace passione? Oltre cinque anni dalla fine della guerra era durata l'attesa e finalmente quel 16 marzo, alla presenza del Re Soldato, Fiume poteva vedere conclusa la sua lunga epopea e coronata la sua fede. La bandiera di Italia finalmente poteva sventolare liberamente alla brezza dell'Adriatico e, anche se mutilata di parte del suo porto, la città poteva finalmente sentirsi sollevata dalle sue ansie essendo unita ormai alla Madre patria.

I fiumani che in questi giorni si riuniscono a Roma sono ancora gli stessi di allora; essi hanno preferito abbandonare la propria terra, le proprie case e i propri averi per restare italiani e non sottostare ad un dominio straniero; essi nei prossimi giorni a Roma rinnoveranno il loro giuramento di fedeltà alla Patria e questa sia pronta a riceverlo e ad accettare la loro offerta, offerta dovuta ad un solo sentimento, ad un solo impulso, quello di essere e di restare italiani.

L'orma indelebile di Roma

Nei giorni 28 e 29 settembre Roma madre accoglierà i profughi fiumani, da ogni parte accorrenti.

Da Roma madre non hanno staccato mai lo sguardo.

Pur presentando la ricostruzione storica qualche difficoltà, non è controverso che il confine dell'Italia orientale sia stato trasferito nel 42 a. Cristo dal Rubicone al Po; e poi trasportato nel 27 a. Cristo all'Arso; e da qui sino alla Tarsia, cioè sino all'Eneo.

Fu adunque in quegli anni che Roma organizzò definitivamente, dopo sistemata la X Regio, quelle terre di confine. La nostra Tarsatica, come hanno dimostrato gli ultimi scavi del 1914, sorgeva ai piedi del Vallo Romano, quel formidabile ed inviolabile baluardo che era stato eretto a difesa dell'Occidente contro tutte le invasioni barbare.

Sono orme di civiltà latina — inutile ricordare che Fiume ebbe i suoi Duumviri, che la troviamo segnata come « oppidum » sia nella Tavola Peutingeriana (vedi studi di Guido Depoli), sia nel Periplo di Scillace (vedi ricerche di Padre Tarcisio Tamburini) — rimaste indelebili attraverso i secoli sino ai nostri giorni. Le dominazioni che si susseguirono, lungi dallo smantellarle, su di esse fondarono la propria forza; dai Patriarchi di Aquileia sino a Bisanzio, dai Franchi sino a Casa di Asburgo.

Quando il rappresentante di Fiume Avv. Gino Antoni, accanto ai rappresentanti delle altre città irredente — Attilio Tamaro per Trieste e l'Avv. Ghiglianovich per la Dalmazia — poté prendere la parola nel dicembre del 1918 in Roma al Congresso della « Dante Alighieri », ben a proposito poté esordire, citando il Divino Poeta, per affermare che le pene dell'inferno erano cominciate per Fiume dal giorno in cui l'aquila romana abbandonava la liburnica colonia, ove i soldati di Augusto lasciarono, nella memore terra, penati, urne e monete.

Ricordiamole queste fatidiche parole. Perché quello dei fiumani che oggi, esuli in Patria, si radunano a Roma, non è un astratto ritorno. È un tenere fede alle origini; ed è un continuare, fedeli al passato, a cementare la fede nel futuro.

Il Comune di Fiume, ricostituito in esilio sulle stesse basi e dalle stesse genti oggi esuli in Patria, riafferma la decisa volontà di far ancora riflettere sui confini segnati da Roma gli aviti diritti, memore della verità scolpita nei classici versi: « Tutto che al mondo è civile e grande, augusto, egli è romano ancora! ».

Una forza vindice anima le nostre speranze. Roma significa il trionfo del diritto. E tale è quello della auto-decisione dei popoli, che Fiume rivendica.

Il mondo internazionale sembra oggi tardivamente accorgersi che troppe minoranze sono state lese. Fiume rivendica il diritto delle sue genti oggi in esilio che è stato e viene troppo violentemente leso.

Si tratta di un diritto che va rivendicato e tutelato sotto un duplice aspetto. Anzitutto per quanto concerne le minoranze cadute sotto il dominio straniero ed ancora residenti a Fiume; il diritto alla loro sopravvivenza etnica e culturale non va più trascurato; vanno adeguatamente tutelati gli Archivi storici, le Tombe illustri, i Monumenti, che vanno dall'Arco Romano al Palazzo della Filarmonico-Drammatica, al Palazzo Modello, al Teatro Verdi e via dicendo.

Ma il problema della tutela delle minoranze va tenuto presente anche sotto un altro aspetto. Saldamente stretti intorno al loro glorioso Gonfalone i cittadini di Fiume, ovunque residenti, non intendono, pur facendo parte della compagine della Nazione, tollerare che la loro entità etnica venga confusa e sopraffatta. La loro situazione sta divenendo sempre più tragica. Incapacità di governanti ed ignoranza di burocrati li mette nella

condizione, come ad esempio in occasione della distribuzione dei cosiddetti « certificati di attribuzione del numero fiscale », di vedersi arbitrariamente qualificati come nati nella confinante repubblica comunista. Eppure vi sono precise circolari ministeriali che andrebbero rispettate.

Non meno dolorosa la loro condizione quando debbono richiedere delle attestazioni alle autorità che oggi occupano la loro città natale. Il più delle volte non possono conseguirle, se non recandosi sul posto ed ottenendo, più per grazia che per diritto, le necessarie attestazioni.

Spetterà al Libero Comune di Fiume in Esilio di rinnovare nel nome di Roma ed in Roma la più fiera protesta contro questo deplorabile ed illegale atteggiamento.

Nessuno pensi ad inutili violenze, od a plateali dimostrazioni. Ma nessuno dubiti di una forza invincibile: quella del diritto, la quale, per lungo che sia il corso della storia, finisce con l'avere il sopravvento su ogni barbara violenza.

Questo adunque, nel raccoglierci a Roma, il nostro fermo proposito ed il nostro deciso programma.

Forte delle sue tradizioni romane, forte del diritto di Roma che ancora indica le vie della vera civiltà, gli esuli della Città del Carnaro non intendono piegare neanche un lembo della loro bandiera.

Rifulga sui suoi vividi colori la luce di Roma, la civiltà romana ed italiana.

Ruggero Gherbaz

PROFUGHI

« La mula xe partida per l'Australia
el mulo per l'America latina... »

Dopo la guera tuto xe cambiadi
xe andà in malora patria e religion... »

La gente che partiva per l'Italia
credeva che i andava via in vacanza:
i veci soli, senza più speranza
i morti i salutava a San Micel.

Infati, in zimitero de Cosala,
le none se incontrava dopopranzo:
de fiori in brazo un mazzo pei defunti
... 'na lagrima ... la croxe ... 'na careza... »

« Dove la va... signora Erminia? » « A Napoli!
e lei? » « Go un fio a Venezia... »

« ma varda che tristezza
lassar i morti indrio me pianze el cor... ».

Le straze in do' fagoti, la valigia
ligà col spago, e un mucio de pensier,
l'esule parte per el lungo esilio
lassando drio de se' el suo fogoler... »

Milano, Chiavari, Venezia o in Furlania
in campi profughi... altro che Calvario
xe zente che domanda a Dio un pochetto
de paze... de lavor... de rispetto.

Macchè!? xe roba vecia, messa su in sofita,
tra i strafanici che non serve più... »

La prima tappa, e poi xe vegnù l'IRO
e in giro al mondo semo in servitù... »

La mula fa la serva xo' in Australia,
el mulo scava busi nel Perù... ».

Dal volume di poesie in dialetto fiumano « Per ricordar le cose che ricordo » del concittadino Gianni Grohovaz, da noi recensito nel numero di agosto.

VERITÀ E GIUSTIZIA

«Noi ristabiliamo la verità se affermiamo senza incertezze e con serena fermezza che l'attuale situazione di Fiume è contro la giustizia e contro la verità. Nessuno più di noi ama e vuole la pace, né siamo qui per dichiarare guerra a nessuno, meno che alla menzogna. Fiume oggi è senza i fiumani, un inganno, una cosa innaturale e iniqua. Noi affidiamo alla storia le nostre speranze.

Però vi è una Fiume autentica, che rimane, e siete voi e quanti nel mondo, come voi, nati e vissuti su quelle rive e su quei colli, sono stati dispersi, come le foglie che un torvo temporale stacca violentemente dai rami vivi e porta lontano.

Questa FIUME non deve morire. Vi siete oggi raccolti anche per questo. Siete voi e in voi e di voi ciò che vi è di più alto e di più sacro: la vostra anima, con tutto ciò che essa custodisce, cioè l'antica fede di quella che nel passato si chiamava terra di S. Vito».

(Dal discorso pronunciato dall'Arcivescovo S.E. Antonio Santin il 27 luglio 1969 a Garzola (Como) in occasione dell'inaugurazione del Sacratio degli Sport Nautici nel Santuario de «La Madonna del Prodigio»).

UN SALUTO DALL'AMERICA

Il concittadino Rudy Giral di ci ha scritto da New York: «Sono passati oltre 30 anni da quando con l'armo "Corsaro" della "Liburnia" ci recavamo ogni fine settimana in Abbazia per la solita remata.

L'armo era formato da Nino Morella, Teo Petris, Sergio Pavesi, Dario Padovani e Rudy Giral di.

Quanti ricordi e quante risate! Anche se oggi siamo sparsi per il mondo e se tante

peripezie ciascuno di noi ha dovuto superare dobbiamo mantenere vivo il ricordo di quei bei giorni trascorsi insieme».

Aderendo al desiderio del Giral di ci rendiamo interpreti del suo saluto presso i suoi amici d'un tempo e presso quanti lo conoscono; cogliamo l'occasione per rivolgere a lui e a tutti i fiumani emigrati oltre oceano l'affettuoso fraterno saluto dei fiumani rimasti in Patria.

PROGRAMMA DEL RADUNO

Il programma del Raduno, che si terrà a Roma nei giorni 28 e 29 corr., rimane definitivamente così fissato:

SABATO 28 corr.:

ore 10: incontro dei radunisti in piazza del Campidoglio;
ore 10,30: omaggio all'Altare della Patria e deposizione di una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto;
ore 17: nella sala della Parrocchia di San Marco all'EUR riunione del Consiglio Comunale;

ore 21: concerto dell'Orchestra d'archi «Tartini», diretta dal concittadino Serdoz, nella chiesa di via Caravita (tra piazza Sciarra e piazza Sant'Ignazio);

DOMENICA 29 corr.:

ore 10: deposizione di una corona alla targa di via Ilcilio Bacci e inaugurazione di una lapide commemorativa dei nostri Caduti e dei nostri Martiri al Museo-Archivio Fiumano;

ore 10,30: S. Messa nella chiesa di San Marco, al Villaggio Giuliano all'EUR;

ore 11,30: assemblea cittadina nella sala parrocchiale e solenne rievocazione del cinquantenario dell'Annessione;

ore 13,30: riunione conviviale al Ristorante Picar;
pomeriggio a disposizione dei radunisti per visita alla città e all'Archivio-Museo Fiumano.

ANCORA SULLA CONFERENZA DELLE MINORANZE

L'Esecutivo Nazionale della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, nella sua riunione del 14 luglio, ha preso in esame il problema delle condizioni di vita del nostro gruppo etnico in Istria, a Fiume e in Dalmazia. Infatti, proprio quel giorno si chiudeva a Trieste la conferenza internazionale delle minoranze che, anche a causa della esclusione di ogni rappresentanza degli esuli giuliano-dalmati, decisa contro ogni logica dagli organizzatori, ha rappresentato una grande occasione perduta per affrontare seriamente un tema così essenziale.

L'Esecutivo Nazionale ha approvato un ordine del giorno col quale ha espresso esplicite riserve su taluni aspetti della

manifestazione, pur apprezzando l'iniziativa che ha consentito di evidenziare i problemi dei gruppi di minoranza nazionale, inseriti — come quello italiano dell'Istria e di Fiume — in contesti statuali maggioritari completamente diversi sotto il profilo etnico.

L'Esecutivo Nazionale dell'ANVGD ha espresso il profondo rammarico derivante dalla circostanza che, nonostante il lodevole impegno nella trattazione dei problemi di molti gruppi di minoranza, compresi quelli più piccoli e lontani da noi, gli organizzatori italiani della Conferenza non abbiano sentito il dovere di chiarire ed approfondire il dramma tuttora in atto delle genti italiane dell'Istria, Fiume e Dalmazia,

nelle sue molteplici componenti. Infatti gli istriani, i fiumani ed i dalmati di origine, estrazione, cultura e tradizioni italiane, sono ora, dopo l'esodo, o una minoranza avulsa per eventi storici dal contesto nazionale originario, oppure un gruppo etnico costretto forzatamente all'abbandono delle proprie terre, i cui diritti ed interessi non vengono tenuti nel debito conto.

In particolare le insopprimibili esigenze alla sopravvivenza della popolazione italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia seguono due distinte direttrici primarie: 1) quella riguardante gli italiani rimasti nella terra dove sono nati, le cui istanze sono state rappresentate alla Conferenza soltanto dall'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, nei ristretti limiti imposti dalle obiettive e ben note difficoltà; 2) quella riguardante i 350 mila italiani protagonisti del dramma dell'esodo, le cui istanze non hanno trovato alcuna eco alla Conferenza, anzi in ordine alle quali la porta è stata deliberatamente chiusa ad ogni possibilità di manifestazione.

L'Esecutivo Nazionale dell'ANVGD ha posto l'accento sull'imprescindibile diritto dei giuliano-dalmati alla conservazione della cultura, delle tradizioni, della lingua (e del dialetto, in particolare, che ne costituisce la più genuina e tipica espressione).

L'Esecutivo ha espresso il parere che la Conferenza di Trieste sarebbe la sede più adatta per affrontare, creando le basi morali per una nuova regolamentazione giuridica internazionale, il problema del rapporto con la terra di origine di coloro che, per cause di forza maggiore, riconducibili agli eventi degli ultimi decenni, abbiano dovuto lasciarla ed ai quali andrebbero riconosciuti taluni speciali diritti, a cominciare da quello della residenza. A questo proposito chiare indicazioni si sarebbero potute trarre dall'esperienza fatta — grazie alla comprensione democratica dello Stato italiano — con gli optanti di lingua tedesca dell'Alto Adige.

L'Esecutivo Nazionale ha infine espresso l'auspicio che i drammatici problemi delle minoranze italiane trovino, sul piano umano e civile, maggiore attenzione in una prossima tornata dei lavori della Conferenza.

L'Esecutivo Nazionale, per quel che riguarda i temi politici di attualità, ha anche valutato gli sviluppi della crisi italo-jugoslava dovuta alla ormai famosa questione dei cartelli posti dalle autorità titine sulla linea di demarcazione tra Zona A e Zona B. Il progressivo smorzarsi delle frenesie sciovinistiche jugoslave, in concomitanza del prevalere stagionale degli interessi turistici su quelli politici, ha dimostrato in maniera lampante come si sia trattato di una campagna scatenata a freddo per scopi interni; in definitiva l'estemporanea impennata jugoslava ha avuto un risultato per noi quanto mai importante, di rinverdire nella coscienza dell'opinione pubblica italiana la sensibilità per un problema che il tempo minacciava cancellare poco a poco.

IL RINNOVO DEL CONSIGLIO COMUNALE

A seguito delle elezioni svoltesi per referendum per il rinnovo del Consiglio del nostro Libero Comune di Fiume in Esilio sappiamo che il Comitato Elettorale ha ultimato lo spoglio delle schede pervenute alla Segreteria del Comune nei termini fissati.

I risultati di tali elezioni saranno resi noti nel corso del Raduno di Roma; i neo-eletti Consiglieri procederanno alla elezione del Sindaco e della Giunta Comunale per il quadriennio 1974-1978.

Dei risultati di tali elezioni ci riserviamo di dare notizia sul prossimo numero.

ANCORA DEL LIBRO DI GIANNI GROHOVAZ

Abbiamo avuto occasione di recensire sul nostro ultimo numero il bel volume di poesie dialettali scritte dal concittadino Gianni Grohovaz, residente a Toronto: «Per ricordar le cose che ricordo».

Abbiamo appreso da giornali canadesi giuntici ultimamente che la presentazione del libro ha avuto luogo la sera del 2 luglio a cura della Carling Community Arts Foundation nella Coopenaghen Room di Carlingview Drive a Malton, alla presenza del Console italiano dott. Sergio Angeletti, di numerose personalità e di un folto scelto pubblico.

I giornali di Toronto hanno messo in luce, giustamente, lo scopo del libro: tenere vivo il dialetto fiumano e tramandarlo alle nuove generazioni; infatti «di fiumani veri a Fiume ne sono rimasti ben pochi e le nuove generazioni, sparse in tutto il mondo, debbono avere la possibilità di mantenere vivo il dialetto, figlio del dialetto veneto e nipote del "dolce stil novo" di Padre Dante, come il sommo poeta viene affettuosamente chiamato dai fiumani...».

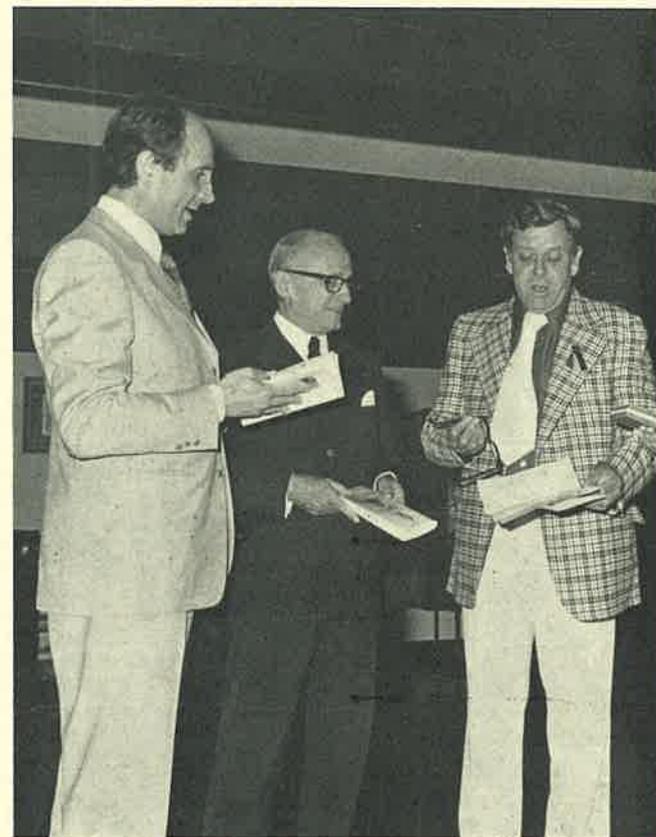
Agli intervenuti l'opera è stata presentata dal signor Nick Cusato, funzionario della Carling O'Keefe. Ha poi preso la parola il Grohovaz, il quale ha voluto mettere in evidenza le molte benemerienze acquisi-

te dalla Carling O'Keefe, sempre pronta ad intervenire in aiuto dei più bisognosi. Si sono succeduti al microfono il Console Generale, l'ing. Alfredo Campo, Presidente del Congresso Nazionale Italo-Canadese, la signora Mc Cormick, Direttrice Generale della Fondazione, il concittadino Serdoz, la signora Scotti, il dott. Giuliano Superina, il quale, profondamente commosso, ha dato lettura di un telegramma di adesione pervenutogli dal Sindaco del nostro Libero Comune.

Agli ospiti più importanti sono state distribuite alcune artistiche targhe riprodotte in metallo la copertina del libro che — come noto — raffigura la nostra Torre civica; quella destinata al nostro Sindaco è stata consegnata al sign. Nereo Serdoz per l'inoltro in Italia.

La manifestazione si è conclusa con un ricco rinfresco.

Non possiamo non cogliere questa occasione per rinnovare al concittadino Gianni Grohovaz il nostro plauso per la sua bella fatica che ha permesso di richiamare l'attenzione di tanti canadesi sul dramma della popolazione fiumana e che servirà veramente a molti a tenere vivo il ricordo di tante cose che non vanno dimenticate.



Da sinistra: il Console dott. Angeletti, l'ing. Campo e Gianni Grohovaz

EVVIVA IL PRODE ANSELMO!

Devo confessare che il prode Anselmo, quando lo immagino partire « con la salda lancia in resta a cavallo di un cavallo », mi riesce abbastanza simpatico.

Quelle che combina sono però spacciate alla Don Chisciotte, ma di prendersela con pericoli inesistenti il buon Anselmo neanche si accorge.

Si chiama Giuseppe Nicotri, un nome che non dice veramente nulla, ma che vorrebbe raggiungere la notorietà firmando articoli sulle piste nere così intitolati: « E adesso anche l'Esercito, fuori uno! ».

Naturalmente la lancia in resta egli la punta contro Ministeri, Generali, Medaglie di Oro, Associazioni d'Arma, messe tutte in un fascio, eccezion fatta per quelle che fanno comodo alle sue vedute.

Da ultimo se la prende con gli irredentisti e, in particolare, col nostro Libero Comune di Fiume in Esilio. Saremmo colpevoli di non voler la rinuncia alla Zona B, ed anche di non aver pianto lacrime amare perché il viaggio di Tito in Italia si sarebbe risolto in un mezzo fiasco.

Secondo il bene informato prode Anselmo, vi sarebbero stati anche degli attentati sulla linea ferroviaria Trieste-Venezia.

Lo spalleggia, su un altro giornalucolo, un altro scritturuncolo, il quale sostiene addirittura che gli irredentisti — ed il Libero Comune di Fiume compreso — vorrebbero il ritorno della Zona B alla Madre Patria e che si sarebbero addirittura alleati ai « camerati ustascia ». Come fantasia non andiamo male. Se il prode Anselmo però volesse aggiornarsi potrebbe apprendere fatti di questo genere. Quando il Ministro Aldo Moro ritornò da uno dei tanti e sempre così vantaggiosi suoi viaggi all'estero, fece una breve sosta a Venezia; e qui ritenne opportuno investire il Prefetto della epoca con questa domanda: « Come si comportano gli esuli giuliano-dalmati? ». Si ebbe un'inattesa, molta franca e coraggiosa risposta (forse l'avveduto diplomatico non pensava che tale risposta sarebbe stata riportata agli interessati): « Gli esuli giuliano-dalmati sono gente molto laboriosa, che si sta distinguendo nelle aziende dove riesce a trovare occupazione; si preoccupa di ricostituirsi una casa, di sistemare la propria famiglia e crearsi un nuovo patrimonio, dopo quello perduto; non è di essi che dobbiamo preoccuparci. Lo siamo invece per quei profughi dissidenti croati, sloveni e serbi che stando all'estero ed essendosi ivi ben organizzati (pensiamo che alludesse agli ustascia) penetrano, specialmente a Milano, dalla Germania e dalla Svizzera senza controllo, forti di sole carte d'identità. Ed il più delle volte sono armati ».

Come abbia provveduto il Ministro Moro, che secondo i suoi collaboratori raccoglierebbe sempre delle vittorie alla Caporetto (vedi « Il Tempo » di Roma del 10 febbraio 1974), non sappiamo; e non ci inte-

ressa neanche sapere quanta ragione abbiano di accusare il Ministro di assoluta incapacità proprio i suoi stretti collaboratori.

Le nostre organizzazioni fanno fare delle interpellanze alla Camera ed al Senato, ed il Ministro risponde o per lui risponde il Capo del Governo. A noi basta e confidiamo che gli impegni, così presi, di difendere la Zona B non siano pietose menzogne, sebbene qualche volta ci lascia la bocca amara proprio il fatto che il Parlamento verrebbe qualche volta tenuto allo scuro di certe cessioni di terreno, definite rettifiche di frontiera! Siamo ai sistemi giolittiani, ma Giolitti era un giocoliere democratico perfetto!

Perché il prode Anselmo non combatta con dei molini a vento e si convinca che viceversa gli atteggiamenti assunti, specialmente dal Libero Comune di Fiume, sono delle *rivendicazioni giuridiche basate su precisi diritti*, pensiamo che basterà chiedergli di aguzzare l'intelletto per rendersi conto che:

— il Libero Comune di Fiume in Esilio fonda ogni sua azione sul principio della AUTODECISIONE DEI POPOLI. Questo principio, per difendere la sua italianità, Fiume lo ha proclamato in tutti i tempi, giungendo — prima ancora che spuntasse l'alba di Vittorio Veneto — a pretendere il rispetto dalla trabalante monarchia austro-ungarica; ma probabilmente il nostro prode Anselmo non sa che cosa sia avvenuto al Parlamento di Budapest il 18 ottobre 1918 e poi nella Città di Fiume il 30 ottobre con un plebiscito storico, più volte ripetuto;

— il Libero Comune agisce in piena collaborazione con l'A.N.V.G.D., ed ha concordato ogni suo passo importante col Presidente della stessa e del Comitato d'Intesa; aderì di conseguenza alle manifestazioni contrarie alla venuta in Italia del consaputo Maresciallo, manifestazioni tutte autorizzate e ben note alle sfere governative; le quali si svolsero, specialmente a Roma, alla luce del sole.

Se queste cose le tenesse presenti, il prode Anselmo capirebbe che parlare di armi e di ustascia significa farneticare. Fiume attende il trionfo del diritto conculcato.

Ma che un pericolo sussista, e che sia tutt'altro che cervelottico, lo si vede quando si esamina la solidità interna dello Stato vicino. Fatta la distinzione tra profughi giuliano-dalmati e tra movimenti clandestini d'oltre frontiera, meritevoli però di battersi per la propria libertà, nessuno può illudersi che non esista; e dopo quanto gli ha detto, onestamente, il Prefetto di Venezia, evidentemente non lo può ignorare neanche il nostro Ministero degli Esteri ed il suo attuale Ministro.

Il Comune di Fiume non dorme, attende vigilando (e poiché fonda le sue pretese sul diritto, calzerebbe il richiamo al detto latino: *vigilantibus jura succurrunt*). Pensa ai mol-

ti rivolgimenti che nel grande mondo continueranno ad esserci. In una recente Tavola Rotonda il nostro Indro Montanelli ad una sorniona insinuazione del campione francese, dopo avere posto bene in risalto che l'Europa unita si doveva fare, ma che non esisteva, ha risposto molto argutamente presso a poco così: « Anche noi vorremmo l'Europa unita, ma non come lei con la Francia nazione guida, o quasi; e l'Italia molto in sott'ordine. Ed io da buon toscano, la cui franchezza di parole disturba, autorizzato forse a parlare solo dello Staterello di Lucca! ».

Con buona pace del prode Anselmo, il Comune di Fiume guarda al futuro. E vi guarda desideroso di difendere soltanto gli *interessi italiani*. Ma conscio, proprio per questo, che gli interessi italiani vanno difesi appunto anche nelle terre adriatiche sacrificate.

Se volesse aggiornarsi, il nostro prode Anselmo potrebbe apprendere che è stato tenuto a Lubiana, di recente, un convegno sui problemi relativi ai collegamenti tra l'Alto Adriatico e il Danubio. Un confronto — così è stato rilevato — fra il traffico dei porti dell'Alto Adriatico (Venezia, Trieste, Capodistria e Fiume — gli ultimi due purtroppo non più italiani) con quello dei porti del Mare del Nord — porta a risultati davvero sconsolanti, poiché dal 1962 al 1972 si passa, per i primi da 22 a 72 milioni di tonnellate, mentre per i secondi si passa da 170 a 367 milioni di tonnellate.

Perché si trastulla solo con ombre, che spetta alla Magistratura di fugare, il nostro prode Anselmo? Perché non pensa che il Comune di Fiume nella sua visuale considera e valuta quello che Fiume e Capodistria, se italiane, potrebbero significare in difesa di Venezia e di tutto il Veneto, per non dire di tutta l'Italia?

Ultima osservazione: il Comune di Fiume, e con lui tutte le Organizzazioni gemelle, si preoccupa di un sacro retaggio: la cultura italiana tenuta alta per secoli a Pola, a Fiume, nella Dalmazia tutta.

Il nostro Anselmuccio potrebbe rileggersi la Divina Commedia (oggi boicottata da certi micro-cervelli); vi troverebbe versi di questo genere: «... presso del Carnaro, che Italia chiude ed i suoi termini bagna ».

E trarne la convinzione che Fiume, italiana nei secoli, va trattata con particolare riguardo.

E poi altri versi come questi:

«... come sa di sale lo pane altrui e quanto è duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale! ».

E quando intende rivolgersi a degli esuli, cerchi di comprendere il loro dolore; e cerchi di capire quanto fondata fosse l'aspirazione di Dante di ritornare a vedere il suo bel S. Giovanni!

E non meno sacro il fondamento delle aspirazioni, basate sul buon diritto, dei profughi dal Carnaro di Dante.

Ruggero Gherbaz

IL TRIPLICE DIRITTO DI FIUME LA PERPETUA VOLONTÀ POPOLARE

Fiume, libero comune italico da secoli, pel voto unanime dei cittadini e per la voce legittima del Consiglio nazionale, dichiarò liberamente la sua dedizione piena e intiera alla madre patria, il 30 ottobre 1918.

Il suo diritto è triplice, come l'armatura impenetrabile del mito romano.

Fiume è l'estrema custode italica delle Giulie, è la estrema rocca della cultura latina, è l'ultima portatrice del segno dantesco. Per lei, di secolo in secolo, di vicenda in vicenda, di lotta in lotta, di passione in passione, si serbò italiano il Carnaro di Dante. Da lei si irraggiarono e s'irraggiano gli spiriti della italianità per le coste e per le isole, da Volosca a Laurana, da Moschiena ad Albona, da Veglia a Lussino, da Cherso ad Arbe.

E questo è il suo diritto storico.

Fiume, come già l'originaria Tarsatica, posta contro la testata australe del Vallo liburnico, sorge e si stende in qua dalle Giulie. E' pienamente compresa entro quel cerchio che la tradizione, la storia e la scienza confermano confine sacro d'Italia.

E questo è il suo diritto terrestre.

Fiume, con tenacissimo volere, eroica nel superare patimenti insidie violenze d'ogni sorta, rivendica da due anni la libertà di scegliersi il suo destino e il suo compito, in forza di quel giusto principio dichiarato ai popoli da taluno dei suoi stessi avversari ingiusti.

E questo è il suo diritto umano.

Le contrastano il triplice diritto l'iniquità, la cupidigia e la prepotenza straniere; a cui non si oppone la trista Italia, che lascia disconoscere ed annientare la sua propria vittoria.

(Dal capitolo introduttivo dello Statuto della Reggenza Italiana del Carnaro (Carta del Carnaro), promulgato da Gabriele d'Annunzio a Fiume l'VIII settembre MCMXX).

SAN VITO A TORONTO

Apprendiamo che anche a Toronto, Canada, la colonia di concittadini e fratelli Giuliano Dalmati, modesta per numero ma ricca in entusiasmo, ha voluto riunirsi per celebrare la ricorrenza dei patroni della nostra città.

La piacevole serata, alla quale ha partecipato anche il Console Generale d'Italia a Toronto dott. Sergio Angeletti accompagnato dalla gentile consorte, si è svolta in un'atmosfera cordiale e la gioia dell'incontro è stata interrotta soltanto durante la commemorazione dei Martiri delle tragiche giornate del 1945.

Nella sala non mancavano i colori e gli emblemi di Fiume e delle altre città dell'Istria e della Dalmazia, come non mancava il suono sia pure timido

delle campane di San Vito. Ed i cori di canzoni popolari nostrane intonate nella seconda metà della serata si sarebbero protratti assai più a lungo senza i limiti imposti dall'orario di chiusura del locale.

In coincidenza con la ricorrenza dei patroni doveva vedere la luce il libro « Per ricordar le cose che ricordo » scritto in dialetto dal concittadino Giovanni Grohovaz colà residente. L'evento però dovette essere rimandato di un paio di settimane a causa di un contrattempo. Durante la riunione del 15 giugno fu comunque possibile dare l'annuncio ufficiale dell'imminente pubblicazione e l'autore illustrò brevemente l'opera e lesse alcuni passi significativi.



Da sinistra in piedi: Grohovaz, Serdoz, sig.ra Superina e Superina - seduti: sig.na Messina, Gianni Grohovaz jun., sig.ra Grohovaz, sig.ra Kostuch, sig.ra Serdoz

Rimandiamo al prossimo numero, per esigenze di spazio, il dibattito sul nostro irredentismo.

TU TORNERAI

*Nel limpido fondo dell'acque
dormono i loro millenni
anfore, insegne, navi, tesori.
La solenne patina del tempo
li adorna, li protegge, li ricama
e — come un libro segreto — racconta.*

*E tu, anche così, ritorni
d'onde riposi, ormai avvolta dall'alghe;
e attorno gli avanzi spezzati
si richiamano e si adunano
come a un giardino:
gli anemoni, le attinie, le stelle,
i fiori stupendi del mare.*

*Cara Madonnina di Abbazia!
Tu sorridi come una fanciulla
e il tuo incanto di grazia
dava anche al marmo la vita.
Oggi una figura senza nome e senza luce
guarda squallidamente nel vuoto
simbolo inerte di un mondo
che ansima, prigioniero del nulla.*

*Ma Tu sei ancora laggiù,
e l'acqua rilucente del Carnaro
ti tiene silenziosa e immacolata,
come un velluto,
e t'ha fatta ancora più bella
più dolce, più nostra, più viva
per quando
come le apparizioni dal Cielo,
tu tornerai, con noi.*

Arnaldo Viola, valoroso Legionario Fiumano e fiumano d'elezione, nostro amico carissimo e validissimo collaboratore del nostro giornale, nell'inviarci questi versi che rievocano nel di lui ricordo l'abbattuta Madonnina di Abbazia ci ha scritto la lettera che riportiamo qui ap-



presso perché ci sembra che essa dipinga, meglio di un quadro, la nostra bella riviera e contenga un saluto ed un pensiero che toccheranno di certo il cuore dei nostri lettori.

« Quando nel maggio del '19 vidi per la prima volta la riviera ebbi un tuffo al cuore. E sì che ero giunto già a Fiume per trovare, vedere, capire, abbracciare quel grande palpito che mi aveva avvinto e mai più mi avrebbe potuto lasciare.

Ma la Riviera! ... Là il verde, il lauro, il mare, il piccolo occhieggiar bianco degli approdi, la lieve spuma che qua e là pennellava le scogliere, tutto m'apparve nido d'amori e di sogni, incanti purificati da qualche malioso segreto.

CARA BELLISSIMA FIUME

Da sempre, potrei dire, Fiume è nel mio cuore.

Nel 1919 ero stato tormentato dal desiderio di unirmi ai Legionari del Comandante. Niente da fare. Alcuni amici, meno giovani di me, erano riusciti ad inserirsi nelle schiere dei volontari. Per me non c'era nessuna possibilità perché ero appena un ragazzone e troppo controllato dalla famiglia.

Torino, la mia città, in quell'autunno ribolliva di spirito risorgimentale. C'era quasi aria di festa perché l'impresa dannunziana entusiasmava i piemontesi più giovani, quelli che erano appena tornati dalle trincee e gli altri che, nelle aule scolastiche, si esaltavano sulle pagine di storia patria per le vicende e le lotte che avevano portato all'unità e per la gloria più recente di Vittorio Veneto, per l'annessione di Trieste, per la speranza di una soluzione favorevole e giusta anche per Fiume che la invocava.

Conclusasi, come tutti sappiamo, l'epopea dannunziana, erano seguiti anni grigi, quasi come quelli d'oggi; poi la Patria era tornata esultante quando l'Olocausto venne unita all'Italia, coronando l'intima certezza delle genti di Fiume, sognata e sperata per secoli.

Oggi è lo sfacelo. Ma quale sarà la storia di domani?

Parafasando una dichiarazione d'un nostro uomo politico, potrei dire « d'essere un piemontese prestato a Fiume ». Sia per gli anni della mia giovinezza, e della mia esaltazione, sia per quelli che ho passato nella cara Città, dove ero giunto per svolgere un lavoro di responsabilità.

Dal 1941 sino all'inizio del 1944 ho lavorato ed ho sofferto le vicende fiumane. Mi sono identificato con quelle genti, mi sono legato ancor più alla Città eseguendo opere nuove, opere necessarie al suo sviluppo ed al suo avvenire.

Mi auguro che qualcuno dei tanti che hanno collaborato con me, leggendo il mio nome in calce a queste note, ri-

cordi l'entusiasta « Direttore » e serbi l'amicizia e l'affetto per lui che ha conservati vivi e sinceri questi sentimenti.

O care ragazze fiumane, che sotto la tragedia delle incursioni aeree restavate al posto di lavoro, ferme, intrepide, decise a compiere il proprio dovere!

O care ragazze fiumane, che costrette ad abbandonare la centrale telefonica di Sussak, in seguito alla occupazione titina di quella città, riportaste in Fiume la nostra bandiera tricolore!

O coraggiosi uomini fiumani, che con me avete assicurato il servizio telefonico nella provincia infestata da partigiani, ripristinando le linee distrutte dai titini!

O cara mia gente, quanto vi ricordo, quanto vi ho ancora nel cuore!

Oggi Fiume è nuovamente fuori dal nostro confine. Il destino di Fiume è un destino di dolore. L'ho sentito dire da sempre. Me lo affermava il Senatore Icilio Bacci; lo ripeteva il Senatore Riccardo Gigante, in Prefettura, quando le ore battevano pesanti e la tragedia incominciava a profilarsi. E lo ricordava l'ing. Gianni Bartoli, collega ed amico; che temeva e si preoccupava per la mia incolumità.

Bacci e Gigante sono ascisi sull'altare dei Martiri; Bartoli, stanco del lungo e difficile andare, riposa nella giusta pace e nella benedizione del Signore. Per me, che pure ho conosciuto dappresso l'alto della bella morte, rimane la volontà di credere nella Patria, di agire per la Patria, di dare alla Patria quanto Essa può chiedermi.

E la Patria, certamente, mi chiederà di conservare intatto l'amore per Fiume.

Dentro il confine d'Italia è sorto e vive il « Libero Comune di Fiume in Esilio » che ci ricorda la nostra cara e bellissima Città. Ritroviamoci, o fiumani; nei raduni, nelle manifestazioni, il più spesso possibile, con cuore aperto e fi-

ducia illimitata. So bene che gli incontri sono anche dolorosi, vengano pure le lacrime, o amici cari, e non nascondiamole. Esse sono la vera espressione d'amore e di fede. Esse liberano il nostro spirito dalle incertezze, fortificano il nostro amore, alimentano la nostra volontà di sperare e di credere che all'estremo limite orientale della nostra Penisola, bagnato dal quasi leggendario Carnaro, torni a sventare, dai pennoni di piazza Dante, dalla Torre Civica e da tutte le finestre e balconi delle case di Fiume il nostro tricolore.

Mario Remorino

PER I LEGIONARI FIUMANI

Apprendiamo con piacere — e ne diamo notizia convinti che la cosa interessi tutti gli amici Legionari Fiumani — che la Legione del Vittoriale ha intrapreso già da tempo un'azione presso il Ministero della Difesa perché il periodo di appartenenza ai reparti armati delle disciolte « Milizie fiumane » venga riconosciuto come « ciclo operativo », cioè che fino ad oggi non è avvenuto.

Questo mancato riconoscimento è in contrasto con le disposizioni di cui all'art. 16 del R.D. 30 ottobre 1924 che riconoscono l'equiparazione di tale servizio a quello di combattente nel R. Esercito o nella Marina e con quanto prescrive l'art. 69 del R.D. 12 luglio 1923, n. 1491, che estende il riconoscimento dei benefici di legge anche ai « cittadini italiani e fiumani divenuti invalidi per fatti di guerra avvenuti nella città e nel territorio di Fiume e in Dalmazia dal 12 settembre 1919 al 31 marzo 1922.

L'accoglimento delle richieste della Legione da parte del Ministero, anche se le stesse interessano una modesta aliquota di anziani militari, rappresenterà un doveroso atto di giustizia nei loro riguardi.

S. E. CAMOZZO A PADOVA

Informiamo i nostri concittadini che S.E. Ugo Camozzo, ultimo Vescovo italiano della nostra Diocesi, si è recentemente trasferito da Vicenza a Padova presso l'Opera della Immacolata Concezione.

“PAROLE DI UN PASTORE,”

E' stato recentemente pubblicato a Trieste un bel volume contenente una parte delle Omelie e degli scritti di S.E. Santin, da lui espressi in 41 anni di episcopato.

Si tratta di scritti e di pensieri che ci riportano a tempi lontani, che servono a illuminare e a scuotere i nostri ricordi, il nostro animo.

Siamo sicuri che parecchi nostri concittadini desidereranno avere questa bella ed interessante pubblicazione; la troveranno nelle principali librerie della loro città; in caso negativo potranno rivolgersi al Seminario Vescovile di Trieste, via Besenghi 16.

Il prezzo del volume è stato fissato in L. 5.500.

NICCOLO' TOMMASEO

Corrono cento anni dalla morte di un grande dalmata, un grande italiano, e in casa nostra e in quella dei nostri vicini la Sua scomparsa è ricordata, naturalmente da due punti alquanto opposti.

A tutti i Fiumani che, come i Dalmati, difesero nel patrimonio della lingua la propria civiltà e la propria italianità, servendo d'esempio, d'educazione e di guida — da secoli — alle popolazioni dell'interno, il nome e l'opera di Niccolò Tommaseo interessano sempre. Non solo perché anche egli fece della lingua patria e della secolare italianità della Sua terra un baluardo, non ostile, però netto ed energico, contro ogni croattizzazione, ma anche perché additò, in una visione umana ideale, quale poteva e doveva essere la posizione e quali i diritti delle città e dei nuclei italiani di tutta la costa adriatica, in una leale convivenza (!) col mondo slavo.

E tanto fu italiano Niccolò Tommaseo che (consueta usanza di tutti i barbari) nella Sua Sebenico la neo Jugoslavia vittoriosa provvide a scarpellare il ricordo e la testimonianza. Come l'oltraggio fu un riconoscimento, così oggi la Sua figura emerge ugualmente, nonostante sia

innegabile che Egli abbia cercato (erano tempi in cui ancora dominavano gli Asburgo e il Sultano in quasi tutti i Balcani) di vaticinare una unione nazionale degli Slavi del Sud, nel cui grembo una Dalmazia autonoma avrebbe dovuto mantenere il suo carattere.

Spirito superiore dunque, enciclopedico e sapiente, irrequieto e generoso, fu anche propagandista saggio per l'unità di Italia ed invitava gli amici (per quanto fosse di tendenza repubblicana) ad unirsi al Piemonte e alla monarchia sabauda. Una Sua poesia diceva: « Nel tuo segno vinceremo ... ». Questo indica come fosse per Lui l'amor di patria la massima della vita, senza guardare i colori.

Ma c'è qualche cosa che ci riguarda direttamente.

Niccolò Tommaseo provava un infinito rammarico per i versi danteschi che ponevano il "limes" italiano al Carnaro e scrisse una volta questa ideale rampogna: « In esilio me mi ha messo, che Idio gli perdoni ... ei non sapeva quello che facesse! ».

Questo rimbrotto, ancora dopo cent'anni, commuove. Ma è chiaro che Dante volle indicare l'Italia, diremo così, continen-

tale. Così come non avevamo mai contestato che Arbe, Veglia, Pago, ecc., cioè quella zona che scarsamente interessò Roma e Venezia perché squallida e arretrata, non avesse, almeno fino a Segna, nuclei preponderanti italiani. Ma questo riprendeva poi con la Dalmazia vera e propria da Obbravazzo, press'a poco, fino a Cattaro.

Ora, ai divisi e discordi Italiani d'allora e specialmente ai Fiorentini — nonostante che « fino all'inferno il nome si spandesse! » secondo la pittoresca dantesca invettiva — il problema dalmata non poteva apparire troppo noto e comunque non maturo. Ecco perché l'Alighieri non ne accenna.

Ma più tardi — mutati situazioni e tempi — al Tommaseo quei versi davano ancora tristezza. E non è amore d'italianità, non è grido d'orgoglio di voler essere Italiano, questo?

E' vero che nel temperamento di Tommaseo esistono contraddizioni formali e atteggiamenti mutevoli. Particolarmente vengono ricordate al di là le famose « Scintille » che egli pubblicò in croato. Ma sta di fatto che egli non fu in grado di farne da solo la traduzione dal Suo primo testo italiano e si dovette far aiutare, tanto poco conosceva quella lingua straniera.

E i di Lui categorici e ripetitivi rifiuti di inviare — nel 1848 — un rappresentante della Dalmazia alla Dieta di Zagabria, restano anche eloquenti.

Ma, infine, ciò che più accosta la memoria di questo grande Spirito a tutti i profughi — e dalmati e fiumani e istriani — fu una delle Sue ultime lettere, che inviò all'amico Giovanni Franceschi di Zara:

« Felice te, figlio mio, perché forse vedrai il nostro paese all'ombra del tricolore! ».

E non è questo un testamento?

Un testamento al quale gli Italiani e i profughi di Sebenico credono sempre, ancora.

Perché il decorso dei secoli insegna che si possono abbattere stemmi e scarpellare lapidi, ma le forze ideali della Storia e della Vita, mai.

a. v.

Motivazione della MEDAGLIA d'Oro al Valor Civile che fu appuntata sul Gonfalone della Città di Fiume da Emanuele Filiberto Duca d'Aosta

il 4 novembre 1924

« Per lunghi anni, attingendo fede ed ardore dalle tradizioni della sua schietta origine italica, pose al di sopra di eventi e di uomini, la sua incrollabile volontà di congiungersi un giorno all'Italia, e disdegnosa di allettamenti e lusinghe, soffocando il dolore di avversità di ogni genere, pur ai limiti ultimi della sua resistenza, non esitò ad affrontare, nel nome sacro della Patria, le più aspre vicende e sanguinose lotte, ben meritando dall'amore e dall'ammirazione delle genti d'Italia il puro nome di OLOCAUSTA.

XXIV maggio MCMXV
XXII febbraio MCMXXIV »

Marcella Paoli

IL CONSIGLIO NAZIONALE ITALIANO DI FIUME

Quando ormai si delineava il crollo delle Potenze centrali le grandi diplomazie preparavano nel 1918 la spartizione dei territori facenti parte dell'impero austro-ungarico: Fiume sarebbe stata assegnata alla Croazia. Di fronte a queste mene più o meno oscure, il 18 ottobre 1918 l'on. Andrea OSSOLINACK, al Parlamento ungherese, quale deputato di Fiume, alzò la voce per dichiarare: « Fiume non soltanto non fu mai croata, ma anzi al contrario fu italiana nel passato e italiana deve rimanere anche nell'avvenire! » e proseguendo affermava più oltre: « ... per il fatto che per la sua posizione di diritto pubblico costituisce un corpo separato e perché inoltre una simile arbitraria soluzione delle sorti di Fiume verrebbe in piena contraddizione col diritto autodeterminativo dei popoli mi permetto di fare la seguente dichiarazione: ... « Con richiamo a questi concetti, quale deputato di Fiume eletto ad unanimità, ... Fiume, quale corpo separato, rivendica per sé questo diritto di autodeterminazione. In conformità a ciò essa chiede di poter esercitare, senza limitazioni di sorta, il diritto autodecisivo dei popoli ».

Era questa la prima scintilla che scatenò le opposte tendenze.

Il 24 ottobre 1918 turbe di individui slavi, senza disciplina alcuna, varcavano il ponte sull'Eneo, si avventavano sul posto delle guardie di finanza e abbattuto proseguivano in città provocando devastazioni, aprivano le galere e incendiavano sulla pubblica via quanto avevano asportato dal Palazzo di Giustizia. Qualche giorno dopo il Governatore ungherese abbandonava Fiume, lasciando il potere a un Comando militare costituito prevalentemente da elementi slavi. Ne seguiva l'occupazione militare del porto, dello scalo e degli altri punti strategici, nonché la confisca di tutto il naviglio, anche di quello privato. A queste azioni i fiumani non restavano inerti e, con l'aiuto dei prigionieri italiani liberati, dei quali molti vivevano nascosti presso famiglie fiumane, insorgevano e co-

stituivano dei manipoli di volontari armati con l'intento di far rispettare la legge e l'ordine.

Il 26 ottobre i maggiorenni del partito irredentista si riuniva nella sede della Società Nautica « ENEO » e decidevano la costituzione di un Consiglio Nazionale Italiano che realizzasse il suo programma imperativo: « Fiume all'Italia! ».

Veniva costituito il Comitato Direttivo che risultava così composto: Presidente comm. dott. Antonio Grossich, Vicepresidente cav. dott. Isidoro Garofolo, Il Vicepresidente Giovanni Schittar, Segretari: avv. dott. Salvatore Bellasich e dott. Elpidio Springhetti; veniva nominata la Delegazione Municipale composta da: avv. dott. Diego Arich, avv. dott. Salvatore Bellasich, ing. Carlo Conighi, prof. Attilio Depoli, cav. dott. Isidoro Garofolo, Benedetto Kucich, Luigi Maroth, Ariosto Mini, prof. Luigi Miskulin, avv. dott. Arturo Nascimbeni, ing. Attilio Prodam, Idone Rudan, Giovanni Schittar, prof. dott. Gino Sirolo e dott. Elpidio Springhetti.

Nella stessa riunione del 26 ottobre venivano eletti i Rappresentanti Municipali: Per la Città: avv. dott. Diego Arich, Iti Baccich, avv. dott. Salvatore Bellasich, Annibale Blau, cap. Carlo Brazzoduro, cap. Adriano Cattalini, Antonio Celebrini, Carlo Colussi, ing. Carlo Conighi (sen.), Giuseppe Corich, Vittorio Del Pino, prof. Attilio Depoli, Felice Derenzini, Pietro Deschmann, Arturo Devescovi, Vittorio Farina, cav. dott. Isidoro Garofolo, cav. Riccardo Gigante, Alfonso Gregorutti, comm. dott. Antonio Grossich, Giovanni Host Venturi, Oscarre Loriani, Olga Kucich, Ulisse Magos, Clemente Marassi, Luigi Maroth, Carlo Minca, Ariosto Mini, prof. Luigi Miskulin, Edoardo Mondolfo, cav. dott. Arturo Nascimbeni, prof. Ofelia Nascimbeni, Andrea Ossoinack, Ugo Pagan, ing. Attilio Prodam, Giorgio Radetti, Idone Rudan, Giovanni Schittar, Giovanni e Romualdo Serdoz, prof. Gino Sirolo, dott. Elpidio Springhetti, Attilio Sprocher, prof. Edoardo Susmel, Giuseppe Sussain, don Luigi Maria Torcoletti, Stefano Tuchtan, Antonio Verson, Giovanni Villich, Pietro Zandegiacomo; per il Collegio delle sottocomuni: prof. Edoardo Bianchi, Beniamino Ferranda, Benedetto Kucich, Vincenzo Petrovich, Giuseppe Pus, Giovanni Rusich. Erano così stati eletti complessivamente 56 rappresentanti, dei quali 50 per la Città e 6 per le Sottocomuni. La loro elezione venne convalidata nella seduta del 5 novembre 1919, ed il loro mandato durava per il triennio 1919-1922.

Carlo Cosulich

ESODO!

*Le casse pronte
i mobili imballati:
vuote le mura
con l'impronta sbiadita
dei quadri: le porte
spalancate,
le finestre nude
vuote, come occhiaie
non da tende velate.*

*La casa mia
non è più casa mia,
si stringe il cuor
in una morsa,
preferisco uscire.*

*Fuori è notte piena
Notte d'estate, dolce
una cicala frinisce.
M'avvio senza meta,
senza pensiero,
perché triste
sarebbe il pensare
che lascio questa terra
forse per sempre.*

*E lentamente nel silenzio
vado: giungo innanzi
la Chiesa di San Vito,
mi arresto: al chiuso
suo portale, al freddo
bronzo, poggio la testa,
e lì vorrei restare,
fusa in quel bronzo antico
che secoli di storia
a ricordare impone!*

*San Vito!
Emblema vero della nostra terra
chiamata un dì la terra di San Vito.
Quante mani rapaci
le son piombate addosso
in secoli di lotta!*

*E la saluto questa Chiesa amata
ne accarezzo le mura,
poi torno alla mia vuota casa,
il domani mi attende l'avventura.*

UN LIBRO SU GABRIELE D'ANNUNZIO

E' recentemente uscito, per i tipi della Mondadori, un bel volume curato da Renzo de Felice che contiene gli scritti ed i discorsi pronunciati a Fiume dal Comandante.

Del bel volume, sul quale ci riserviamo di tornare in un prossimo numero non appena avremo ultimata la lettura, ha voluto fare cenno anche «Il Corriere della Sera», il quale sul numero dell'1 settembre ha ritenuto di fare dello spirito pubblicando le vignette che qui sotto riproduciamo, dovute alla penna di tali Pericoli e Pirella, non meglio identificati.

Non possiamo che esprimere il nostro rammarico più profondo per questa stupida serie di vignette; si tratta di sce-

menza congenita, di malafede, di voluta dissacrazione di un personaggio che, nonostante tutto, a tanti anni dalla Sua scomparsa, disturba ancora la coscienza di qualcuno? Non lo sappiamo. Sappiamo che si tratta però in ogni caso di ignoranza, perché a Fiume la cittadinanza non ha mai usato rispondere «ja» invece che «sì» e questo lo sanno tutti coloro che sono stati a Fiume e che

hanno avuto agio di conoscere i fiumani. Forse i signori Pericoli e Pirella sperano che in Italia presto o tardi si debba usare il «da» all'ombra di un bel bandierone rosso. Della ignoranza di questi signori e della loro cattiveria non ci preoccupiamo; quello che invece ci dispiace è vedere quanto è sceso in basso un giornale quale il quotidiano milanese sopra menzionato.

RICORDI DEL MONTE MAGGIORE

La Sezione Fiumana del C.A.I. ha festeggiato dieci giorni or sono, ai piedi del Pelmo, il decimo anniversario della costruzione del « Rifugio Città di Fiume ».

In questa occasione, come nostro omaggio alla Sezione del C.A.I. e nella speranza di fare cosa gradita ai suoi soci, vogliamo ricordare la nobile figura di Diego Corelli che della Sezione stessa era il socio più anziano e che per questo, dieci anni or sono, ebbe l'onore di varcare per primo la soglia di quella bella costruzione, realizzata con tanto amore e con tanta passione dai nostri bravi alpinisti.

Abbiamo pensato che la forma migliore per ricordarlo era pubblicare un suo scritto inedito sul nostro bel Monte Maggiore, articolo che abbiamo avuto dalla gentile Signora Mimi e che siamo lieti di riprodurre qui appresso:

* * *

« Tra le catene dei Vena e dei Caldiera, che attraversano la nostra regione dai pressi di Duino sino alla Punta di Fianona, si apre il valico del Monte Maggiore, non lungi dalla cima omonima, la più elevata dell'Istria (1.396 m.). Sul valico stesso, a 922 metri sul livello del mare, in una posizione incantevole, in mezzo al verde dei boschi, si trova il noto Rifugio, già "Stefania", costruito nel 1885 dall'Oesterreichischer Toristen Club, in seguito alle premure del Presidente del Club alpino fiumano, Ferdinando Brodbeck.

Il panorama che si gode dal rifugio è veramente eccezionale; limitato verso nord-ovest dai monti che, estendendosi fino al Nevoso, dividono il Carso liburnico dall'Istria alta o bianca, esso è invece ampio e bellissimo verso oriente: le isole del Carnaro procellose, così ricche di storia antica e recente, la magnifica riviera liburnica, splendida per la natura e resa ancora più attraente dalla mano dell'uomo, Fiume, l'Olocausta, i monti che dal Nevoso allo scoglio di San Marco, descrivendo un arco, formano ad oriente l'estremo confine naturale d'Italia, da ultimo le Alpi Bebie, tanto spesso coperte di neve. Fantastico è poi il panorama notturno, in una notte lunare e stellata, con Fiume e la zona vicina tutte illuminate ed affascinanti.

Il Rifugio, dapprima proprietà della "Ferrovia meridionale", la vera creatrice delle fortune di Abbazia e della riviera, più tardi della "Società dei grandi alberghi", aveva sin dal 1904 quale conduttore un uomo divenuto presto notissimo a tutti i turisti, Antonio Adriani; nonostante il cognome italiano un tedesco-austriaco, un bel tipo di montanaro, veramente originale, intelligente, astuto, scherzevole, pieno di brio.

Nel 1921, in seguito a pubblico incanto, egli divenne proprietario del Rifugio che nel 1923 intitolò alla Duchessa d'Aosta, Elena di Francia, consorte del Comandante della III Armata, Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta; comperò vari terreni adiacenti, fece delle costruzioni, concepì grandi progetti, purtroppo non attuati per ragioni finanziarie e per lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Aveva notevole simpatia per gli italiani e, dato il suo carattere bizzarro, egli, un tedesco con la sua caratteristica barba alla Tegethoff, portava un berretto alla bersagliera che lo rendeva tanto simpatico.

Il giorno 8 luglio 1923, alla presenza di tutte le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, furono inaugurate un'antenna per la bandiera nazionale e una lapide in memoria dei Caduti nella guerra di redenzione del seguente tenore:

Al cospetto del Carnaro che Italia chiude
ricorda o viandante
le vite
date a suggellare la sentenza del Poeta
MCMXV-MCMXVIII
A nome di Fiume che aspetta fidente
gli alpinisti fiumani

Fu una cerimonia solenne; la Sezione di Fiume del C.A.I. aveva organizzato addirittura una carovana, le consorelle di Trieste e dell'Istria avevano inviato numerose rappresentanze che dovevano testimoniare l'unione di tutti gli alpinisti giuliani nella stessa fede, negli stessi ideali. Così il Rifugio era consacrato alla Patria.

Si trattava di una costruzione massiccia, non grande; al primo piano c'erano le stanze da letto, piuttosto modeste, al pianoterra tutti gli altri ambienti, la sala e saletta per i visitatori, addobbate con quadri contenenti firme autografe di Sovrani e di grandi personalità, con animali imbalsamati, presi nella regione, che rendevano gli ambienti suggestivi e piacevoli.

Adriani usava tenere a disposizione dei visitatori due libri, uno per le comitive, l'altro per le personalità. Nel fare i conti ai suoi clienti faceva distinzione tra i forestieri e l'elemento indigeno che cercava sempre di favorire. Non teneva esposta mai una lista cibaria, preparava dei cibi speciali nella sua cucina, rinomato soprattutto era il suo caffè latte con la panna montata, il cui latte proveniva dalle mucche della sua stalla, situata nelle vicinanze immediate del Rifugio; non mancavano i vini delle migliori cantine istriane. Con molta previdenza e abilità durante l'inverno si procurava sul posto il ghiaccio necessario per l'estate.

Con sorriso bonario, con l'animo sempre aperto, con la parola facile, con un gran numero di barzellette, teneva animata la conversazione e s'acquistava l'affetto dei clienti. Questi avevano grande confidenza con lui; un giorno un socio del C.A.I., al quale l'Adriani aveva



L'ultimo brindisi di Diego Corelli con la moglie Mimi

presentato un conticino un po' salato, preso un mozzicone di sigaretta, si avvicinò a lui e poco mancò non gli bruciasse la caratteristica barba. Lo scherzo finì naturalmente in una risata generale, rinfocolata da qualche bicchierino!

Il suo Rifugio era così divenuto la mèta preferita di infiniti gitanti e turisti, di quanti venivano a passare in quella zona un paio d'ore, in mezzo al verde, all'aria pura, in cospetto al mare nostro, oppure di altri che si preparavano a qualche salita, in specie sul Monte Maggiore o all'Alpe Grande, o erano di passaggio, diretti ai cari, piccoli, simpaticissimi centri dell'Istria nobilissima.

Quest'uomo così allegro e faceto, così caro a tutti noi fiumani, doveva, purtroppo, finire tragicamente, vittima degli avvenimenti bellici. Quando dopo l'armistizio dell'8 settembre i tedeschi occuparono la nostra regione, essi, giunti un giorno al Rifugio durante un rastrellamento, chiesero al buon Adriani — ignaro delle armi nascoste da altri — se egli ne avesse; avendone trovate, dopo una sua risposta negativa, al primo piano, lo fecero uscire di casa insieme alla moglie e, fatti pochi passi, li uccisero a mitragliate ambedue. La loro morte suscitò il compianto generale degli amici tutti che lo avevano consigliato a lasciare il Rifugio e trasferirsi in un villino che egli possedeva, insieme ad un po' di campagna, a Laurana; il suo amore per i monti e anche — come egli usava dire — per le sue buone mucche lo indussero a restare e gli furono fatali.

I due miseri corpi riposano a poca distanza da quel Rifugio al quale avevano dedicato tutta la loro vita, ogni loro sforzo, ogni loro sogno. Gli alpinisti fiumani li ricorderanno sempre con animo grato, con la fede che unisce tutti gli amici della montagna.

Diego Corelli »



cartoon di
T. Pericoli
E. Pirella

Ai MOLTI CONCITTADINI ED AMICI che in occasione delle ferie di ferragosto hanno voluto ricordarci e mandarci il loro saluto dal mare o dal monte, nella impossibilità di rispondere singolarmente a tutti, un grazie di cuore.

Carlo Milessa, Toronto.

Anche a Lei grazie per gli auguri formulati per il prossimo Raduno; ci dispiace che, data la distanza, Lei non possa essere con noi.

Bruno Valconchi, Victoria (Australia).

Lei ci scrive di essere ricoverato in Ospedale dopo avere già subito due attacchi cardiaci e di temere che si avvicini il momento di indossare il cappotto di legno... Però aggiunge «son nato in San Michel, el sangue go' fiumane, me piace el mar, el ciel e anche l'Arco roman» e da ciò dobbiamo dedurre che lo spirito è ancora alto e non possiamo che compiacercene. Noi non possiamo che augurarLe di superare questo brutto periodo di ricovero ospedaliero e di riprendere poi la sua vita normale, nel ricordo sempre della nostra indimenticabile Fiume.

Aderendo al Suo desiderio Le mandiamo a parte alcune cartoline fiumane.

Anita e Rino Superina, Mansfield (Australia).

Abbiamo avuto il Vostro saluto da Adelaide, ma non ci potete proprio nessun grazie; siamo noi che vi siamo grati per il Vostro attaccamento alla nostra Fiume e per quanto fate per tenerne vivo il nome ed il ricordo.

S. V. - Australia.

Come da suo desiderio non pubblichiamo il suo nome. Vogliamo solo confermarLe di avere ricevuto regolarmente la Sua lettera e di averla molto gradita. Lei ci parla di un Suo prossimo ritorno in Italia e quando ciò avverrà ci auguriamo che possa anche venire a Padova dove saremo ben lieti di riceverLa nella sede del nostro Libero Comune.

Nino Florkiewitz, Montréal (Canada).

Grazie per averci ricordato durante la Sua permanenza a Fiume e per il saluto inviatoci «dalla città di vita che sta ora languendo e nuovamente attende» con la bella veduta dello indimenticabile «arenigo» che tanti ricordi suscita in ogni fiumano.

Nino Ortali, Sesto Fiorentino.

Conosciamo i libri delle «Maldobrie» e abbiamo anche noi rilevato le piccole inesattezze nelle quali sono incorsi gli autori Carpentieri e Faraguna. Non crediamo che le abbiano fatto di proposito, ma probabilmente per ragioni che potremo chiamare diplomatiche per non inorgogliare gli attuali occupanti della nostra Fiume.

Effettivamente la «Santo Stefano» fu costruita dai nostri Cantieri e non da quelli di Trieste. Tu scrivi tra l'altro: «se il Silurificio era unico al mondo, i nostri Cantieri Danubius erano i migliori del Mediterraneo; quando cessarono le costruzioni dei grossi velieri e si iniziò la costruzione degli scafi in ferro i Cantieri di Fiume fecero scendere in mare

gli incrociatori «Helgoland» e il famoso «Novara», tutte le siluranti del tipo Csepel, Tatra e Balaton. Se l'Austria varava a Trieste il «Wien», la Ungheria varava a Fiume il «Budapest», se l'Austria varava la «Viribus», l'Ungheria la «Szent István», un po' insomma come la storia dei canocchiali, una Marina usava il Goerz e l'altra lo Zeiss. E la Ungheria, pur superba di avere una sua flotta che battesse gli oceani all'ombra della sua bandiera, non pensò mai di mettere sulla poppa delle sue navi come porto d'armamento altro nome che quello italiano di Fiume. E nei vari dépliant dell'Adria, della Cunard-Linee, della stessa Ungaro-Croata la nostra città era sempre indicata con il suo vero nome; gli ungheresi mai pensarono di scrivere Fiumey e tanto meno... Rijeka!».

D'accordo, caro Nino, oggi le cose sono cambiate; l'Ungheria per noi fiumani era una potenza straniera, ma era una vera signora e un'avversaria leale; gli occupanti attuali non sono né signori né leali e purtroppo noi dobbiamo subirne le conseguenze.

Vittoria Pest ved. Giori, Milano.

Lei ci scrive lamentandosi della difficoltà di trovare qualche persona amica con la quale accompagnarsi, qualche locale da frequentare per passare qualche ora serena. Lei, in una grande città come Milano, si sente sola come se fosse nel deserto e si rivolge a noi per avere qualche indirizzo al quale appoggiarsi.

E' la situazione creata, cara Signora, dalla società del benessere; noi lo vediamo anche nelle nostre Organizzazioni; sono passati i tempi quando i concittadini accorrevano entusiasti ad ogni appello per partecipare a qualche cena o a qualche gita; oggi tutti stanno bene, tutti hanno la macchina e nessuno ha più bisogno di appoggiarsi a determinate iniziative.

Ma Lei, persona istruita e di una certa levatura, vedrà che in una città come Milano finirà per ambientarsi benissimo e trovare compagnie fin che vuole. Conosciamo abbastanza bene Milano e sappiamo che non è una città facile, anche perché i milanesi pensano più al lavoro che ai divertimenti; però è una città che con i suoi monumenti, con le sue chiese, con i suoi musei, con i suoi teatri offre tante possibilità quanto ben poche altre città d'Italia.

Coraggio, quindi, gentile Signora, e vedrà che con il tempo Lei a Milano si ambienterà benissimo; glielo auguriamo.

LE STELLE FIUMANE

Informiamo i nostri lettori che per aderire a numerose richieste pervenute negli ultimi tempi il Libero Comune ha provveduto a far confezionare un determinato numero di stelle fiumane, a cinque punte in oro, simili a quelle che il Comandante usava donare ai benemeriti della Causa fiumana.

Coloro che desiderassero farne acquisto possono scrivere alla Segreteria del Comune che provvederà alla spedizione. Il prezzo è di L. 30.000 più le spese postali.

L'IMPRESA DEGLI ARGONAUTI DEL CARNARO

Ricorre quest'anno il 55° anniversario dell'«IMPRESA DEGLI ARGONAUTI DEL CARNARO». Molti di noi la ignorano o quasi, ricordano soltanto di avere sentito parlare di quell'atto di coraggio, decisivo per l'arrivo dell'Italia a Fiume quando ormai il destino della nostra Città sembrava volgere al peggio.

E' un dovere ricordarlo e soprattutto ricordare coloro che allora seppero esprimere il «grido di dolore» della cittadinanza.

Quando ancora si combatteva e la ritirata di Caporetto aveva inorgogliato l'Impero austro-ungarico che contava di poter presto arrivare fino a Venezia, i fiumani non perdevano l'occasione per manifestare il loro attaccamento all'Italia, che riconoscevano la sola vera Madre patria.

L'Italia aveva chiamato alle armi e le ultime riserve; poté così arginare l'offensiva e bloccarla sul Piave. Fermato l'attacco nemico, le nostre truppe passarono all'offensiva su tutto il fronte, dall'Alpi al mare: il crollo delle potenze cen-

IL RADUNO DI MONTE ZURRONE

Come da noi già preannunciato ha avuto luogo domenica 30 giugno al Sacario di Monte Zurrone in Abruzzo il 13.mo Raduno nazionale dell'Associazione per l'Opera dei Caduti senza Croce, Associazione che si propone di ricordare e onorare i combattenti delle nostre Forze armate che hanno offerto la vita in difesa della Patria e che, morendo, non hanno potuto avere il conforto di una croce in quanto i loro resti mortali sono andati dispersi.

Quest'anno le cerimonie si sono impennate intorno alla inaugurazione di un cippo in memoria della città di Zara che, distrutta dai bombardamenti nemici e abbandonata dalla sua popolazione, può ben a diritto essere annoverata tra i gloriosi Caduti senza croce.

La cerimonia, dopo la S. Messa celebrata da S. E. Amadio, Vescovo di Sulmona, si è conclusa con i discorsi dell'on. Roberto Lucifredi, oratore ufficiale, e del Presidente della Repubblica on. Leone, che non ha mai mancato di dimostrare la propria simpatia per la benemerita Associazione date le alte finalità che la stessa si propone.

Accanto al cippo dedicato a Zara, dopo il suo scoprimento, hanno pronunciato elevate parole il dott. Guido Calbani, Sindaco del Libero Comune di Zara in Esilio, e il Sindaco di Roccaraso.

Alla cerimonia — della quale ovviamente la nostra stampa per la maggior parte ha preferito non fare cenno o al massimo limitarsi a poche parole — il nostro Libero Comune era rappresentato ufficialmente dal col. Lucio Buri, Delegato Provinciale per Napoli.

trali si delinò subito quale fatto ineluttabile. Per le mene oscure e segrete delle grandi diplomazie Fiume era già sacrificata alla Jugoslavia, ma contro questi disegni alzò alta la voce il 18 ottobre 1918 il deputato di Fiume al Parlamento ungherese, l'on. Andrea Ossoinack.

Il 24 ottobre 1918 bande di individui slavi varcavano il ponte sull'Eneo e proseguivano in città provocando devastazioni.

A queste azioni i fiumani non restavano inerti e costituivano dei manipoli di volontari armati con l'intento di far rispettare la legge e l'ordine.

Il 29 ottobre la popolazione fiumana si raccoglieva sulle piazze e per le vie e manifestava contro la prepotenza slava che, senza alcun diritto, si era «assunta l'incarico del Conte Supremo» (carica corrispondente a quella del Prefetto), in contrasto col volere cittadino del diritto di autodeterminazione delle genti e dell'editto municipale sancito da Maria Teresa noto con il nome di «Statuto di Fiume» che aveva riconosciuto alla città la qualifica di «Corpo separato annesso all'Ungheria». Era evidente che i croati con quel gesto volevano porre il fatto compiuto prima della sospensione delle ostilità annettendosi la città alla Croazia.

Di fronte al delinarsi di questa deprecata situazione i fiumani si opponevano come potevano ed alle ore 11,15 Elmir Franchi inalberava sul poggio della «Società Filarmonico-Drammatica» il primo TRICOLORE ITALIANO, mentre al Municipio una trentina di concittadini decidevano l'immediata costituzione del Consiglio Nazionale, che potesse stabilire un'unica, perfetta, coordinata linea di azione. Prima ancora che venisse redatto un appello alla cittadinanza, l'ing. Prodam proponeva di delegare una rappresentanza cittadina da inviare in Italia per chiedere aiuto e soccorso.

All'iniziativa dell'ing. Prodam offrì la sua collaborazione Giovanni MATCOVICH, che mise a disposizione la propria macchina. Mentre il Prodam si recava dal Podestà per prestare il giuramento, davanti ai membri del Consiglio Nazionale, di condurre a termine ad ogni costo l'impresa assunta, il Matcovich andava ad esporre il progetto a Giuseppe de MEICHSNER, allora direttore della Contabilità civica, il quale dava immediatamente la sua più completa adesione.

Per legittimare di fronte alle Autorità italiane la delegazione fiumana il Podestà dott. Antonio Vio estendeva di proprio pugno il seguente atto: «Comitato Nazionale Italiano di Fiume

Fiume, 29 ottobre 1918
I croati sono entrati nella nostra città e hanno preso possesso dell'amministrazione politica. E' evidente l'intenzione di creare un fatto compiuto.

La popolazione di Fiume

invoca l'immediato intervento dell'Intesa.

I lettori sono Fiduciari del Comitato.

Per il Comitato

Dott. A. Vio»

Seguivano le firme di: Annibale Blau, Adolfo Gotthardi, Dott. Silvino Gigante e dei Segretari: Dott. Salvatore Bellasich, Dott. Elpidio Springhetti.

Usciti dal Municipio i tre patrioti decidevano di recarsi dal Comandante della Accademia di Marina, Ammiraglio Lucich, per esporre la situazione cittadina, la loro intenzione di recarsi in Italia e per chiedergli una delle cinque torpediniere che si trovavano ancora in porto in quanto il viaggio fino a Venezia sarebbe stato meno rischioso via mare. Ma l'Amm. Lucich osservava che essi si trovavano «innanzi ad un ufficiale austriaco e che l'Austria è ancora in guerra con l'Italia»; quindi, pur turbato e sorpreso dal progetto, opponeva un gentile ma deciso rifiuto.

Esclusa la possibilità del viaggio via mare il Matcovich pensava di procurarsi una delle autoambulanze del Comune. Della missione ebbero sentore il rag. Mario PETRICH (Petris) e l'avv. dott. John STIGLICH, i quali si offrirono spontaneamente di partecipare all'Impresa.

All'appuntamento delle ore 14 nessuno mancò e la partenza venne fissata per le ore 18 dello stesso giorno dal cortile dell'Albergo degli Emigranti; per autisti si offrirono Ramiro LORENZON fu Giorgio e Luigi MICHELICH-MICHELI. L'emblema della croce rossa su fondo bianco dipinto sull'autoambulanza era un comodo e tacito lasciassero.

I nostri delegati arrivano a Trieste verso le ore 21. Lasciano l'autoambulanza e l'autista Lorenzon in un'autorimessa e vanno alla sede de «IL LAVORATORE», l'unico giornale che a Trieste si stampa in lingua italiana. Vengono accolti con grande cordialità dal direttore Giuseppe PASSIGLI, che si mette a loro disposizione e li indirizza ai patrioti irredenti dottori Giorgio AMODEO e Alfonso TARABOCCHIA, i quali forse sarebbero stati in grado di fornire un mezzo per raggiungere Venezia.

Al mattino del 30 ottobre si recano dal Deputato di Trieste Edmondo PUECHER.

Puecher, che aveva già letto su IL LAVORATORE anche gli avvenimenti fiumani, sentito lo scopo del loro viaggio, li indirizza pure agli avvocati AMODEO e TARABOCCHIA, che li accolgono entusiasticamente, ma nulla possono fare in quanto è già avvenuta la consegna delle navi da guerra e di tutto l'armamento marittimo privato, persino dei piccoli motoscafi.

Nell'impossibilità di continuare subito l'impresa, dato anche il calare della sera, decidono che Petris e Stiglich rimangano a Trieste mentre Prodam, Meichsner e Matcovich rientrino a Fiume per riferire

sugli sviluppi della missione e nel caso non ritornassero a Trieste entro le ore 19 del giorno successivo di tentare la impresa in due gruppi distinti. Arrivati a Fiume alle ore due di notte, alle ore 8 si recano al Municipio ed apprendono che il giorno prima, 30 ottobre, un corteo di ventimila persone aveva sostato in piazza Dante e dal poggolo dello Albergo Lloyd l'avv. Salvatore BELLASICH, Segretario Generale del Consiglio Nazionale Italiano, aveva letto alla popolazione il proclama con il quale Fiume aveva dichiarato la sua autoannessione all'Italia, accolto da un'entusiastica, commovente manifestazione popolare.

Al Municipio il Podestà Viorilascia ai nostri tre, per conto del Consiglio Nazionale italiano, una nuova delega per trattare con le Autorità italiane in quanto la prima è rimasta a Trieste nelle mani di Petris e Stiglich, nonché una copia autenticata del Proclama del giorno 30 ottobre.

Poiché non è più possibile procurarsi un mezzo navale viene decisa la partenza per Trieste ancora con la vecchia autoambulanza. A Matcovich, Meichsner e Prodam si aggiungono ora anche i Capitani di marina Guido TEDALDI e Andrea MUSSAPI, scelti a sorte tra sette ufficiali offerti per guidare oltre gli sbarramenti minati da Trieste a Venezia un eventuale mezzo navale.

Dopo un viaggio avventuroso, Prodam con Tedaldi e Mussapi giunti a Trieste trovano Matcovich e de Meichsner arrivati poco prima con un'automobile guidata da Luigi MICHELICH MICHELI; di Petris e Stiglich nessuna traccia. Si rivolgono per avere loro notizie al proprietario di una trattoria di fronte allo stesso albergo dove avevano in precedenza mangiato, che consegna un loro biglietto in cui hanno lasciato scritto che, non avendoli visti per l'ora fissata, erano partiti per Venezia. Sapranno poi che il Comandante la Capitaneria di Porto cap. FRAUSIN era riuscito a procurare loro un rimorchiatore a vapore. Essi pure decidono di rivolgersi al Comandante Frausin, che rimane sorpreso nel vederli ritenendoli partiti con Petris e Stiglich. Non avendo altre possibilità il cap. Frausin telefona al LLOYD AUSTRIACO per sentire dallo Ispettore MAYER se ha qualche mezzo disponibile. In sua assenza si presenta, fortunatamente, Giuseppe SUCICH, fratello dell'irredentista fiumano Igino SUCICH, il quale li invita subito a raggiungerlo e offre ai nostri un rimorchiatore a vapore tenuto sempre in efficienza, dalla velocità però assai ridotta. Tornano dal cap. Frausin, e mentre raccontano l'esito dell'incontro con Giuseppe SUCICH arriva alla Capitaneria Ulderico ROBBIA, Segretario Generale e Procuratore della « Società di Navigazione a vapore Istria-Trieste », il quale, senza esitare e senza chiedere alcun compenso, offre il piroscalo « ISTRIA » a patto che venisse informato prima della partenza il Dott. Paolo JACCHIA, membro del « Comitato di Salute Pubblica » di Trieste. Anche il dott. Jacchia, venuto a conoscenza della mis-

sione, chiede di poter parteciparvi insieme a Robba. Ovviamente la richiesta è accolta e la partenza viene anticipata il più possibile. L'« Istria » sarà al comando del Cap. Matteo PAICURICH.

Oltre a Matcovich, de Meichsner, Prodam, Robba e Jacchia, l'equipaggio dello « Istria » è composto dal Comandante cap. Matteo Paicurich; dal macchinista Ferdinando ZANNINI e da altre nove persone di bordo.

Nel frattempo vengono a conoscenza delle vicende di Petris e Stiglich. Questi, non vedendo ritornare a Trieste per l'ora stabilita i tre compagni tornati a Fiume, si sono recati la stessa sera del 31 ottobre, verso le ore 21, in casa del Comandante Frausin con alcuni componenti il Comitato di Salute Pubblica per ottenere un natante che li portasse a Venezia e il Comandante Frausin, con fede e cuore italiano, diede subito l'incarico all'Aggiunto di Porto cap. Giovanni ZACEVICH di assumere il comando del Rimorchiatore « E » e di partire subito per Venezia. Alla una e mezza della notte dell'1 novembre il rimorchiatore E era già in partenza. Anche lo « Istria » lascia Trieste la notte dell'1 novembre e prosegue a tutto vapore, velocità massima 12 miglia, per Venezia.

Nella notte buia appaiono i bagliori dei razzi e si ode il rombo dei cannoni della battaglia che infuria sul Piave. Alle ore 18 l'« Istria » è a Caorle, ma si decide di passare la notte alla fonda, anche perché le cannonate sparate da terra dalle truppe italiane mettono a repentaglio la navigazione.

All'alba, levate le ancora, il viaggio continua, alcuni velivoli Caproni; su uno dei quali, sapranno poi, c'era S.A.R. il Principe Aimone di Savoia, volano radenti sull'« Istria », dal quale partono saluti di giubilo. La sua presenza è segnalata al Comando militare dell'Adriatica che invia sul posto le RR. Torpediniere « 55 OS » e « 16 OS ».

L'« Istria » viene fermato ed affiancato dalla torpediniera « 55 OS » per sentire le ragioni del viaggio; ai nostri tre delegati Matcovich, de Meichsner e Prodam, viene ordinato di trasbordare sulla torpediniera ed al suo Comandante Ten. di Vascello Rino MATTEUCCI i nostri presentano la delega a firma di Salvatore Bellasich e il manifesto-proclama del 30 ottobre. Il Comandante vuole essere informato degli sviluppi degli ultimi avvenimenti fiumani, quindi da all'« Istria » l'ordine di seguire la torpediniera fino a Venezia. Al semaforo di S. Nicoletto la torpediniera è raggiunta da un motoscafo sul quale è imbarcato il Capitano di Vascello DENTICE DI FRASSO, che dopo le presentazioni, invita il nostro delegato Matcovich a seguirlo sul motoscafo. Sentito lo scopo della missione il Comandante Dentice di Frasso trasmette le notizie al Comando Superiore. Dopo breve tempo arriva all'« Istria » l'ordine di entrare nella darsena dell'Arsenale; sono le ore 9 del 2 novembre. Mussapi e Tedaldi vengono accompagnati alla presenza del Vice Ammi-

raglio Paolo MARZOLO, Comandante in capo della Piazza Marittima di Venezia, al quale riferiscono sulle condizioni di Fiume e Trieste, sulla sorte e la situazione della flotta austriaca, sui campi e zone minati, sulle costruzioni a difesa e sulle postazioni delle batterie. Al termine del lungo colloquio sono informati dall'Aiutante di Bandiera Ten. di Vascello Antonio BOBBIESE che è stata decisa l'occupazione di Trieste e Fiume e che saranno essi a guidare le squadre navali.

Dallo stesso Ten. di vascello Bobbiese i nostri tre Delegati vengono a sapere che gli altri due, Petris e Stiglich, arrivati a Venezia il 1 novembre sono stati internati nella fortezza di S. Erasmo, ma che per ordine dell'Ammiraglio Marzolo sarebbero stati subito liberati.

Il Poeta Sem BENELLI, che è pure a Venezia quale tenente dell'Esercito nel 5° Reggimento Artiglieria, sa della presenza della Delegazione fiumana, vuol conoscere i componenti ed apprendere dalla loro viva voce nei più minuti dettagli gli avvenimenti della Città, impegnandosi di fare avere ad essa un'udienza con S. E. l'Ammiraglio Paolo THAON DI REVEL, Comandante dell'Armata Navale Italiana. L'aspettativa dell'udienza è assai breve. Nell'ampia sala dell'Ammiragliato, primo ad entrare è l'Ammiraglio Thaon di Revel accompagnato dal Vice Ammiraglio Paolo Marzolo, dal Ten. di vascello Antonio Bobbiese e dal Ten. Sem Benelli. L'Ammiraglio Thaon di Revel li saluta con estrema cortesia e conosciuta la ragione che li aveva spinti ad attraversare lo Adriatico e venire a Venezia, s'informa del numero degli abitanti di Fiume, di quanti sono italiani (40 mila su 45 mila), su quanti *fumani* si poteva veramente contare quali italiani. L'Ammiraglio s'interessa quindi della situazione politico-militare non solo di Fiume, ma anche della piazzaforte di Pola e della Dalmazia. A Fiume sono 24 navi mercantili di grande tonnellaggio appartenenti alla Società di Navigazione « ADRIA » ed al « LLOYD AUSTRIACO ». I magazzini del porto sono stracarichi di derrate alimentari, in quanto Fiume è il centro di smistamento degli approvvigionamenti delle armate austro-ungariche del Carso. Il Golfo del Quarnero ed il porto di Fiume non sono minati, mentre invece lo « stretto di Faresina » è chiuso da sbarramenti di mine perfettamente efficienti. Nella città sono installate sei batterie antiaeree.

L'emozione nella sala è generale e quando l'Ammiraglio li congeda, i nostri escono con l'ansia e l'angoscia di sapere se il loro intervento è stato utile.

A mezzanotte i nostri sono raggiunti all'Albergo « Canal » da Sem Benelli che con gioia li informa che « Le navi italiane vanno a Fiume! » e chiede che designino due di loro per accompagnare le navi a Fiume; vengono scelti Petris e Prodam, i quali alle 4 del mattino del 3 novembre dovranno tenersi pronti per l'imbarco.

Alle 4 e 30 infatti arriva

un motoscafo della Marina che li preleva e li porta fino alla nave ammiraglia, la R. N. « EMANUELE FILIBERTO ». Alle 7 del 3 novembre la « Emanuele Filiberto » al comando del Cap. di Vascello Paolo DONDERO e del Capitano di Fregata Luigi NICOLIS DI ROBILANT, comandante in 2.a, leva le ancore preceduta dalla scorta dei RR. Cacciatorpedinieri « ORSINI », « ACERBI », « SIRTORI » e « STOCCO »; alle 7,30 la nave esce dal Porto di Malamocco. Sulla « Filiberto » Petris e Prodam hanno la piacevole sorpresa di incontrare un fumano, il Tenente Osservatore di Aviazione Ferruccio JELLOUSCHEG, il quale si era arruolato allo scoppio della guerra col nome di Armando BERTONI nell'Esercito Italiano quale semplice soldato ed era stato quindi promosso e passato all'Aviazione.

Alle 18 le navi sono in prossimità di Cherso e dirigono verso lo Stretto di Faresina fortemente sbarrato; la navigazione procede lenta ed a luci spente.

Alle 6 del mattino del 4 novembre la squadra naviga tra l'isola di Cherso e la costa istriana. Ai marinai e ai soldati di due compagnie di Marina da sbarco, una la gloriosa « Saint Bon » composta da 180 uomini e l'altra del Battaglione « San Marco », schierati in assetto di guerra, lo Ammiraglio Rainer tiene un breve discorso ricordando che devono sentirsi ben fieri dell'onore di entrare per primi nella italianissima Città di Fiume.

E' appena terminata la cerimonia che il Tenente di Vascello Mario ROSSI porta all'Ammiraglio Rainer un marconigramma del Comando Supremo, che lo informa che l'armistizio è stato firmato la sera del 3 novembre a Padova, alla Villa Giusti, e che le ostilità devono cessare alle ore 15 del 4 novembre.

All'imboccatura di Porto di Albona vedono sventolare, con gioia e stupore, il tricolore italiano sul campanile della cittadina.

All'altezza di Moschiena, sono le ore 8,30, la squadra si ferma, l'Ammiraglio da ordine ad un picchetto armato di scendere a terra e di alzare il Tricolore in segno di occupazione; altrettanto viene disposto per Laurana, Ica, Abbazia e Volosca; per queste due località viene distaccato il C.T. « Acerbi »; nella stessa mattinata il C.T. « Orsini » occupa Lussinpiccolo.

L'Ammiraglio invita i nostri due Delegati a trasbordare sul R.C.T. « Stocco », che precederà la nave ammiraglia nella sua entrata nel porto di Fiume.

Lo « Stocco » parte subito per Fiume, tenendosi vicinissimo alla costa onde evitare qualche sorpresa delle batterie antiaeree in mano slava, naviga quasi inosservato, entra nel porto e quando sta per attraccare la Città si pavesa di tricolori, la popolazione è subito nelle strade, sulle piazze, sui tetti, sui balconi, alle finestre, urla la sua gioia, il grido è uno solo « Evviva l'Italia! ». Tutti, hanno le lacrime agli occhi. Lo « Stocco » attracca al molo Daniel, che verrà poi chiamato « Stocco ». Petris alla folla che s'accalca sulla ban-

china annuncia il messaggio dell'Ammiraglio Rainer:

« L'ITALIA MANDA A FIUME PARTE DELLA SUA FLOTTA PER TUTELARE I PROPRI CONNAZIONALI E PER DIFENDERE GLI INTERESSI D'ITALIA ».

La folla prorompe in un applauso senza fine.

Alle 11,15 finalmente appare il R.C.T. « Sirtori », che va ad attraccarsi pure all'ex molo Daniel, lo segue la R.N. « Emanuele Filiberto », che, per esigenze di spazio, deve attraccarsi alla Diga Maria Teresa, che sarà intitolata al nome dell'Ammiraglio CAGNI, comandante della bella unità. Dalla nave si stacca rapida una lancia con l'Ammiraglio Rainer, che viene accolto dal venerando dott. Antonio Grossich circondato dai componenti il Consiglio Nazionale Italiano; il dott. Grossich gli porge il primo saluto della città pronunciando: « Siate certo, Ammiraglio, che gli italiani di questa terra, un dì romana, sono la grandissima maggioranza: preferiscono la morte al servaggio. Tutto che v'è in noi, vita, cuore, pensiero, anima, è italiano; e sia benedetta quell'ora in cui la gran madre Italia stringerà al suo seno l'adorata sua figlia: FIUME! ». Lo Ammiraglio ringrazia commosso; il Podestà dott. Antonio VIO jun. che gli dà il benvenuto e ringrazia, a nome della Rappresentanza municipale e di tutta la cittadinanza fiumana, l'Italia che è venuta a liberarla dal giogo straniero.

L'Ammiraglio Rainer, accompagnato dal Sindaco Vio, dal dott. Grossich, raggiunge il Municipio. La sala e la galleria sono gremite di cittadini festanti; il Podestà Vio rinnova il saluto di Fiume all'Ammiraglio ed alla Italia e accenna in breve sintesi quali e quante sopraffazioni hanno dovuto subire i fiumani e che non più tardi di quella mattina ignoti hanno abbassato dalla Torre civica il Tricolore italiano.

L'Ammiraglio risponde che quel torto sarà subito riparato e dice che mai in vita sua ha provato tanta commozione come in questo giorno nel vedere lo spettacolo di immenso entusiasmo patriottico di cui Fiume gli ha dato il migliore saggio e di non poter esprimere quanto sente in questi momenti il suo cuore. Porge infine il saluto affettuoso suo e dell'Italia ai cittadini fiumani e li assicura che assolverà con il massimo impegno il compito affidatogli di tutelare i cittadini, di mantenere l'ordine e di difendere gli interessi ed i diritti d'Italia in Fiume e conclude: « Spero che col vostro aiuto potremo raggiungere la meta » (l'annessione).

Tra rinnovati applausi la cerimonia ha termine al canto degli inni della Patria.

L'Italia è a Fiume, Fiume è Italia. La missione assegnata ai nostri cinque Delegati, novelli Argonauti, dal Consiglio Nazionale Italiano di Fiume, è compiuta.

Oggi a 55 anni, come allora, il « grido di dolore » viene rinnovato: « ITALIANI NEL PASSATO, FIUME E LE GENTI DEL CARNARO LO SARANNO SEMPRE ».

Carlo Cosulich

INCONTRI E RADUNI FIUMANI

Anche quest'anno avremo dunque il Raduno nazionale dei fiumani esuli in Patria o all'estero; esso si terrà — come noto — a Roma nei giorni 28 e 29 settembre.

E' facile oggi riconoscere la utilità non soltanto sentimentale ma anche pratica di tali raduni, divenuti annuali per merito soprattutto del nostro Libero Comune. Ma una tale affermazione non era facile fare quando venne organizzato dal Libero Comune il primo di tali raduni, dopo quelli organizzati in Ancona dalla Lega Fiumana di Bologna. Ed è per questo che va maggiormente oggi elogiato lo sforzo degli organizzatori.

Il Libero Comune di Fiume in Esilio, costituitosi nell'ormai lontano 1966, organizzò quell'anno il raduno a Venezia; seguirono i raduni di Ancona, Milano, Genova, Padova, Firenze, Napoli, Trieste.

Il fatto che tali raduni si ripetano regolarmente ogni anno è una circostanza molto simpatica e denota un potenziamento della capacità organizzativa e un rilancio dell'entusiasmo dello spirito cittadino-campanilistico e patriottico-nazionale dei fiumani.

Come sfogliando il calenda-

rio ci si rammenta giornalmente di anniversari, compleanni e onomastici, così è divenuta ormai consuetudine cara a tutti i fiumani attendere le decisioni dei dirigenti del Libero Comune e delle Leghe Fiumane circa la località e la data del prossimo raduno.

Penso che come per la « festa della Mamma » è stata scelta la seconda domenica di maggio (quindi festa mobile come la Pasqua), anche per il nostro raduno si potrebbe fissare una volta per sempre l'ultima domenica di settembre. E la località potrebbe già essere prescelta di anno in anno nel corso del raduno in atto per agevolare così i singoli concittadini ad assumere i propri impegni e a programmare le proprie attività e le proprie ferie.

Il desiderio di incontrarsi ogni anno insieme ai propri concittadini sta aumentando sempre più, man mano che si svolgono questi raduni, sempre meglio organizzati e con sempre un maggior numero di partecipanti.

Questi raduni nazionali sono, a mio avviso, non soltanto utili, ma necessari se vogliamo sopravvivere nel tempo, così come sono indispensabili altri incontri che riuniscano vecchi

compagni di scuola, commilitoni, appartenenti a Società sportive o culturali, incontri tutti necessari per tenere vivo il « fiumanesimo ». Così abbiamo appreso con piacere degli incontri già avvenuti di ex compagni di scuola, così di quello in programma in coincidenza con il raduno di Roma dei diplomati del « Nautico » del 1931.

Forza, fiumani! Organizziamo altri « radunetti » per i prossimi anni; incontrandoci non solo ricorderemo nostalgicamente gli anni di Fiume italiana, ma renderemo operativa la nostra nostalgia, avvicinando a noi e rendendo partecipi dei nostri ricordi figli e nipoti. Soprattutto i nipoti che spesso sanno essere più vicini ai nonni degli stessi figli.

Superfluo sottolineare l'importanza di tale fatto in quanto figli e nipoti dovranno essere i futuri dirigenti della nostra collettività quando gli anziani, per triste legge di natura, dovranno cedere loro i posti di comando e di responsabilità.

Già fin d'ora ci auguriamo di vedere entrare nel Consiglio del Libero Comune forze giovanili nuove, forze che siano in grado di garantire la continuità dell'opera così degnamente svolta dagli attuali dirigenti.

Lucio Buri

«L'ACCADEMIA DEI 500»

Abbiamo ricevuto dalla benemerita « Accademia dei 500 per le Arti, Lettere, Scienze, Cultura » di Roma una copia dell'annuale volume che essa pubblica onde far conoscere in Italia e all'estero le opere più recenti dei suoi soci.

Non si tratta di un semplice elenco di quanti hanno risposto all'affascinante richiamo della Cultura, ma di un efficace veicolo di salutare reazione alle aberrazioni contemporanee.

Tra gli Accademici menzionati nel volume troviamo i nostri concittadini Oreste Di Giorgio, Giovanni Perini e Ina Sicchi in Abbondanza.

Di Di Giorgio, che oltre ad Accademico dei 500 è membro dell'International Institute of Arts and Letters di Zurigo, dell'International American Institute di Washington e New York, Consulatore per le lettere della National University Dominion of Canada di Toronto, fa una completa e molto lusinghiera illustrazione Alberto Segni che, tra l'altro, di lui così scrive: « un essere che ha il raro dono di avere del bello entro di sé e che sa tradurre in parole la musica, la dolcezza dei suoi pensieri, la sensibilità del suo animo e, perfino, il suo amore per il prossimo ».

Del compianto amico Perini il volume ricorda, oltre alla

sua attività letteraria, anche quella svolta quale medico e quella politica in difesa della nostra terra. E' riconosciuto che Nino Perini « per le sue odi può essere considerato il miglior poeta fiumano e fra i maggiori del nostro secolo, perché le sue liriche sono dettate da un animo sempre ardente, generoso ma soprattutto sincero ».

Ina Sicchi Abbondanza è definita « personaggio versatissimo »; diplomata all'Università di Cambridge e a quella di Monaco, vincitrice due volte del Fulbright, di essa vengono ricordate le varie peregrinazioni che l'hanno portata dalla natia Fiume in quasi tutte le parti del mondo fino in Amazonia, a Portorico, in Messico, in Egitto, in Giappone, consentendole di studiare la natura in tutte le sue manifestazioni, i costumi e il folklore dei vari popoli e ogni altra forma di arte.

Della Sicchi viene ricordata in particolare la sua opera « La Barbara Bianca » che tanti consensi ha incontrato da parte della critica e che rimane « non solo un lavoro di intento, ma un'opera in sé compiuta ».

Mentre ringraziamo l'« Accademia dei 500 » per il gentile gradito omaggio, eleviamo il nostro riconoscente ricordo alla memoria dell'indimenticabile nostro dott. Nino Perini ed esprimiamo ai concittadini Di Giorgio e Sicchi il nostro grazie per tenere essi, con la loro attività, vivo il nome della nostra Fiume anche in campo letterario.

POESIE

DI G. BANDETTINI

Giuseppe Bandettini, valoroso combattente della prima guerra mondiale nell'VIII Reggimento Fanteria, ha dato recentemente alle stampe, per i tipi della Casa Editrice Pucci Cipriani di Firenze, un libretto di poesie intitolato « Il cavaliere di Vittorio Veneto ».

Si tratta di versi semplici, di ricordi di un passato glorioso che l'Autore ha voluto fissare sulla carta, allo scopo di rievocare quei sentimenti di patriottismo che in quel tempo animavano gli italiani tutti.

Le poesie del Bandettini sono scarnite, ridotte all'essenziale, ma con sequenze ricche di animazione che « fanno vivere al lettore — come ben dice nella sua breve prefazione il prof. Antonio De Lorenzo — l'incalzare dei tragici eventi della guerra combattuta strenuamente, sofferta e saputa vincere dai soldati d'Italia che furono consci di compiere il loro dovere in difesa della Patria ».

E' un libretto che sarà certamente letto con vivo interesse e con molto piacere da quanti hanno caro il nome e il ricordo

« del Fante d'Italia, del soldato affamato sguernito di bombe, ma che non ha fame di pane ma ha sete di gloria ».

Il volumetto, dal prezzo di L. 1.000, può essere richiesto a: « Pucci Cipriani Editore, via Gino Capponi 40, 50121 Firenze ».

Cesare Pamich

GLORIE DELLO SPORT FIUMANO

NELLO BARBADORO

ex Campione d'Italia dei pesi piuma professionisti



lorosi concittadini Mario Dobrez ed Ulderico Sergio.

Sin dal suo esordio a torso nudo, Barbadoro seminò la sua strada ascendente di vittime illustri, stroncate da quella potente macchina di pugni in cui funzionava da percussore quel tremendo sinistro al vertice del quale c'era la dinamite. Naghelli, De Lucia, Caimmi, Crespi, Piconesi, Dante Venturi, Dino Pasotti, Scardino, Nicola Funari, Colombino, Sanna, ecc. devono inchinarsi davanti alla potenza demolitrice del « mulo de Torretta », soccombendo chi in posizione orizzontale e solo qualche singolo in piedi, ma con grande fatica ed infinito stoisimo. Il solo Ladisi riesce a strappare un match pari al fiumano, avviato ormai verso i suoi traguardi di gloria.

Dopo due anni di professionismo, Nello, il 18 luglio 1952 a Milano compie l'eccezionale impresa della conquista del titolo italiano dei piuma, facendo mordere, già alla terza ripresa, la polvere del tappeto al detentore Alvaro Cerasani. In precedenza la stessa sorte era toccata a Kid Arcelli, mentre Dante Venturi era stato battuto nettamente ai punti per la seconda volta.

Il fiumano, lanciaatissimo, nella stessa annata a Sanremo batte Say ed a Roma il francese Auclair, ponendo la sua candidatura al titolo europeo detenuto dall'asso francese Ray Famechon.

L'incontro avviene a Milano il 9 ottobre 1952, ma Nel-

lo, forse non preparato psicologicamente ad un incontro di così severo impegno, fallisce l'impresa. Non ha maggior fortuna il 17 gennaio 1953 quando a Grosseto Altidoro Polidori gli toglie il titolo italiano, mercé un verdetto casalingo che non convince nessuno.

Riprende, peraltro, nello stesso anno la sua serie di vittorie battendo Wornerberger, Pinsdorf, Metaint ed il sardo Furesi.

Nel 1954, a Tunisi, pareggia con Abd El Krim e successivamente a Vienna sbalordisce gli austriaci sconfiggendo per K.O. alla terza ripresa il loro idolo, l'asso Swoboda. A Milano il quotato Ciancarelli subisce la stessa sorte. Ancora vittorie su Falkner, Dubois, il negro francese Nollet (che più tardi impegnerà alla morte Dui-lio Loi), Paini, Bataille, mentre deve registrare una onorevolissima sconfitta ai punti contro il più pesante Bruno Visentin, quello stesso che in seguito diventerà Campione d'Europa dei superwelters.

Ancora vittorie su Poli, Omar, Meraint, Klein e l'1 aprile 1956, dando prova di smisurato orgoglio, a Grosseto (nella tana del lupo), riconquista il titolo di Campione d'Italia contro quello stesso Polidori che, tre anni prima, immeritatamente glielo aveva tolto.

Galvanizzato da questa ambata rivincita, batte il francese Vangi, ma il 12 settembre dello stesso anno deve lasciare il titolo nelle mani di Sergio Caprari, di dieci anni più giovane.

Si tratta, peraltro, soltanto di una battuta d'arresto e,

nonostante la non più giovane età ed il logorio di un'attività quanto mai intensa, qualche mese dopo Nello compie uno dei capolavori della sua prestigiosa carriera, fulminando a Liegi l'ex campione europeo Sneyers di fronte ad un pubblico sbalordito per il crollo del proprio idolo. L'attività del 1956 viene chiusa da Barbadoro con una vittoria per K.O. alla seconda ripresa ottenuta a La Spezia sul francese André Yumi.

Dopo tanti successi e tanto prestigio raccolti sui rings di tutta Europa, questo nostro meraviglioso autentico gladiatore, quasi sempre vittorioso, avrebbe ben potuto appendere i suoi gloriosi guantoni al proverbiale chiodo dei ricordi e dello oblio, ma la sua passione per la « noble art » è sempre stata tanta e tale da sfidare l'impietosa legge del tempo, per cui, sia pure saltuariamente, lo vediamo scavalcare le corde del magico quadrato per altri tre anni. Nel 1957 a Pesaro batte Servais per K.O. alla terza ripresa ed a Trieste André Merait ai punti in otto riprese.

Nel 1958 a Mestre atterra Sergio Milan alla quinta ripresa ed a Fano domina ai punti Mangiarelli.

Disputa il suo ultimo combattimento il 22 luglio 1959 a Rimini perdendo ai punti da Alberto Sarti, il ché determina, a 36 anni di età, il suo definitivo ritiro dall'attività agonistica.

Questo il superbo curriculum di Nello Barbadoro (classe 1923), ex Campione d'Italia ed uno dei più prestigiosi pesi piuma europei del secondo dopoguerra.

Nella Nostra Famiglia

I NOSTRI LUTTI

Diamo, come di consueto, notizia dei lutti che hanno colpito ultimamente famiglie della nostra collettività, esprimendo alle stesse la nostra sincera partecipazione al loro dolore.

Ci hanno lasciato:

il 13 giugno, a Milano, MARIA ZUPPINI in SILVI, figlia dell'amico dott. Iginio;

l'1 maggio, a Roma, l'avv. ARTURO LAURI, di anni 82, noto professionista e per molti anni Presidente della nostra A.S.P.M.;

il 9 maggio, a Trieste, ANTONIA MERSICH; la piangono il marito Natale ed i figli;

il 30 maggio, PIETRO MARTICH, di anni 67; lo piangono la moglie Maria, i figli Giuliano e Alvisè e gli altri congiunti;

il 19 giugno, alla giovane età di anni 32, a Toronto, ARIELLA VINCI in FIETTA, residente a Burlington, Ont., Canada. Fu figlia, moglie e madre esemplare. La piangono le famiglie Fietta, Vinci e Mirich e tutti coloro che ebbero modo di conoscerla. La salma è stata trasferita in Italia per essere tumulata a Casoni, nella provincia di Vicenza. Il padre di Ariella, sig. Daniele Vinci, è da anni membro dell'esecutivo del Club Giuliano-Dalmato ed attivamente collabora allo sviluppo dell'attività sociale di esso;

il 4 luglio, a Mestre, il rag. UMBERTO SBONA, di anni 80, esule da Abbazia, già Capo-ufficio contabilità ai nostri Cantieri; dopo l'esodo si era dedicato alla consulenza in materia contabile e tributaria, attività svolta sempre, fino agli ultimi giorni, con encomiabile zelo e scrupoloso senso del dovere. Lo piangono la moglie Stefi, i figli Marinella e Raimondo, i nipoti Fabio, Paola e Giulia, gli altri parenti ed i molti amici;

il 13 luglio GIOVANNA VERBAN nata HILL, lasciando nel dolore il marito Luigi, le figlie Liliana e Mirella e gli altri familiari;

il 17 luglio, a Bari, il Legionario Fiumano comm. ERMINIO ARTUSO, valoroso combattente, Delegato Provinciale del nostro Libero Comune, al quale aveva aderito con sincero entusiasmo; lo piange la moglie Emma Massari ved. Artuso insieme ai familiari;

il 19 luglio, a Roma, ENRICO MÄYLÄNDER, di anni 54, dipendente della ROMSA; lo piangono la mamma, la moglie Nives Smoquina, il figlio ing. Giorgio e Paolo, la sorella Nucci Cerngul e le rispettive famiglie;

il 20 luglio, a Trento, GILDA SCROBIGNA vedova BROCH;

il 25 luglio, a Trieste, RAFAELLA TUMBURUS;

il 7 agosto, a Napoli, il Legionario Fiumano comm. avv. TULLIO RISPOLI, sincero e valido amico della nostra Causa. Era stato anche Delegato Provinciale della Legione del Vittoriale e dei « Ragazzi del '99 ». Dopo l'esodo i nostri concittadini di Napoli ricorda-

no che lo scomparso, con gesto generoso, aveva offerto di ospitare le prime riunioni degli esuli, ancora privi di una sede, nella sua bella casa di via Portalba. Alla vedova N.D. Giovanna Giussa in Rispoli e alle figlie il Comitato Provinciale di Napoli ha fatto pervenire un telegramma di condoglianze a nome di tutta la nostra collettività;

il 6 agosto, a Genova, STEFANO BOHUNY, Cavaliere



della Repubblica, Capotecnico delle Poste e Telegrafi, lasciando nel dolore la moglie, i figli e gli altri parenti, oltre ai molti amici che aveva in particolare a Trento e a Trieste;

il 10 settembre, a Milano, il Legionario Fiumano, GUIDO FABIANI, zarantino, fervente patriota, appassionato sostenitore della nostra Causa.

NOTIZIE LIETE

Ed ora, passando a notizie che hanno portato gioia in famiglia della nostra collettività, esprimiamo i nostri rallegramenti a:

MAURO DOPUDI, Verona, il quale ha conseguito con brillante votazione il diploma di ragioniere presso l'Istituto A. Alcardi;

ANNALISA SALVI, figlia del nostro amico e collaboratore Gigi, la quale il 24 agosto, a Padova, nella chiesa parrocchiale di San Carlo, si è unita in matrimonio con il geom. Giancarlo Turetta;

GIORGIO FAVRETTO, figlio del col. P.S. Marcello Favretto e della sig.ra Marinella Lettich, che il 5 settembre a Roma, nella Basilica di San Giovanni a Porta Latina, si è unito in matrimonio con la signorina Titty Cercelletta;

FERRUCCIO LUCCHESI, che il 10 giugno a Roma si è unito in matrimonio colla gentile signorina Annamaria Fabricatti;

LIANA RACCOSTA MORUZZI, profuga da Abbazia, che il 20 aprile (ma lo abbiamo appreso soltanto adesso) a Mestre ha sposato il dott. ing. Luigi Andreani;

UMBERTO USMIANI, Torino, già primatista italiano di stile libero nel lontano 1929 e quindi allenatore federale e poi Commissario Tecnico della squadra italiana di nuoto, oggi Presidente della Commissione Tecnica di Nuoto, il quale, nel corso di una manifestazione svoltasi recentemente a Roma nella sede del CONI, è stato insignito della « stella d'oro al merito sportivo ».

LA SCOMPARSA DELL'AVV. ARTURO LAURI

La dolorosa notizia, giunta con fortissimo ritardo, ha destato un vivo, generale rimpianto.

Una eccessiva modestia ha sempre portato l'avv. Arturo Lauri, nato a Fiume nel 1892, a non mettersi in evidenza. Eppure i suoi meriti non erano pochi.

Aveva militato negli anni giovanili nella « Giovane Fiume » e si era distinto per fervore patriottico. Richiamato, sotto l'Impero austro-ungarico, alle armi si era trovato a Cinquechiese (Pecs) perseguitato per i suoi sentimenti di noto irredentista. Riuscito a disertare in Russia, insieme ad altri irredentisti, dopo un lungo periplo, raggiunse Roma e si arruolò nelle file del nostro Esercito, conseguendo il grado di tenente.

Completati gli studi giuridici a Padova, dove venne accolto nello Studio del grande giurista e fervente patriotta Senatore Levi-Civita, seguì a Fiume il Comandante d'Annunzio e si arruolò nelle sue Legioni. Esponente dell'Associazione Nazionale Combattenti diede, a fianco di altri volontari di guerra, per anni ed anni il suo assiduo contributo alla vita politica cittadina. Nel

foro si distinse per preparazione ed acume giuridico. Le sue lunghe ed acute memorie venivano prese in particolare esame, quando si trattava di decidere delicate cause civili.

Negli ultimi anni fu chiamato ad assolvere delicati compiti amministrativi, tra i quali basterà ricordare la Presidenza dell'Azienda Servizi Pubblici Municipalizzati.

Richiamato alle armi nell'ultimo conflitto, diede ancora esempio ai giovani di coscienzioso attaccamento al dovere.

Stabilitosi dopo il doloroso esodo a Roma, non mancò di dare la sua preziosa opera alla riorganizzazione dei profughi, cercando di venire incontro specialmente ai più bisognosi di aiuto e consiglio.

Aperte da una provvida legge le porte della Magistratura, ottenne da ultimo la nomina a Pretore e prestò lodevole la sua opera in vari Fori romani.

Un esempio luminoso, adunque, la sua vita di costante devozione ai più puri ideali di Patria e di attaccamento al dovere.

Fiume iscrive, con devota ammirazione, il suo nome nell'albo dei cittadini veramente benemeriti.

R. G.

RICORDO DI PAOLO GELUSSI

Della scomparsa del carissimo amico Paolo Gelussi « La Voce di Fiume » ha già dato notizia.



Nato a Fiume il 21 luglio 1901, fu sempre un ottimo cittadino della nostra Fiume, encomiabile marito, padre e nonno affettuoso. Ci ha lasciato dopo brevissima malattia il 7 luglio.

A Fiume fu alle dipendenze dei Cantieri Navali quale impiegato tecnico; dopo l'esodo, stabilitosi a Venezia, fondò una « Cooperativa di riparazioni navali » alla quale volle dare il nome di « Indeficienter ».

Entusiasta sostenitore della italianità di Fiume, pronto sempre a propagandare i nostri ideali, si prodigò a favore della nostra collettività di Marghera. Si deve a lui se ogni anno per San Vito abbiamo potuto avere una S. Messa tutta per noi, accompagnata da canti fiumani come « L'inno a San Vito » e « Cantime Rita ». Si deve a lui se il caro Parroco di San Pio X a Marghera è diventato amico ed estimatore della nostra collettività, per la quale ha saputo ogni anno trovare parole di apprezzamento e di elogio.

Mi sembra ancora di vederlo, lo scorso 16 giugno, allegro e soddisfatto, partecipare al fraterno convivio da « Baldan » e risentire la sua voce baritonale nel canto delle nostre vecchie indimenticabili memorie.

Un infarto inesorabile ce lo ha tolto improvvisamente, lasciando nel più profondo dolore moglie e figli, oltre che gli amici tutti.

Al rito funebre hanno partecipato tantissimi fiumani colpiti da questo improvviso lutto. Avvolto nel tricolore della Patria e della terra natia Paolo Gelussi ha ricevuto l'estremo commosso saluto della Città che l'ha conosciuto, apprezzato ed amato.

M. Z.

Per esigenze di spazio non pubblichiamo su questo numero la consueta rubrica « Appello agli Amici ».

RETTIFICHE

Nel numero di giugno, nel segnalare un'offerta pervenuta dalla sig.ra Anita Pasquali di Salerno, in memoria del marito prof. GIACOMO PASQUALI, nel III anniversario della sua scomparsa, abbiamo indicato la somma di L. 3.000 invece di 10.000.

Chiediamo scusa per l'involontaria svista.

* * *

Ci è stato precisato da Torino che l'offerta fatta in memoria della signora EMMA OSSOINACH v. CRULCICH, della quale abbiamo dato notizia sul numero di agosto, era stata fatta dalle figlie e dalle rispettive famiglie.

Medaglia d'oro a un valoroso fiumano

Apprendiamo con vivo piacere che al concittadino Comandante Oreste Cheracci il Presidente della Repubblica ha concesso la medaglia d'oro per lunga navigazione.

Specialmente nell'ambiente marittimo fiumano la figura del Comandante Cheracci è ben nota e assai stimata. Ma alla perizia e all'opera per tanti anni prestata su tutti i mari, e particolarmente durante gli anni di guerra in pericolose missioni, va aggiunto un ricordo che altamente lo onora.

Inseguito e mitragliato da squadriglie nemiche, il Comandante Cheracci, che trasportava dall'Albania famiglie rimpatriate, ufficiali e soldati, riuscì con abili e audaci manovre a portare in salvo il proprio piroscafo e tutti i passeggeri.

Colpito però da proiettili di aereo - mitragliatrice nemica mentre era sul ponte di comando riportò delle ferite che gli causarono la perdita di un occhio.

Molti dei profughi dall'Albania che vissero quella drammatica vicenda lo ricorderanno certo con fervida gratitudine, perché è all'ardimento e alla perizia del Comandante Cheracci che debbono la vita.

Schivo di onori e sempre modesto, il Comandante Cheracci, che è ora in pensione e fa inoltre parte dell'Associazione dei Mutilati di Guerra, è profugo da Fiume e vive a Trieste con la moglie Elsa nata Sepich. Famiglie e nomi tutti di fervida italianità.

Al Comandante Oreste Cheracci, anche a nome degli amici che ci hanno recato la gradita notizia, il più affettuoso fervido compiacimento e molti auguri.

L'album di fotografie di Fiume

Comuniciamo ai nostri lettori che è ancora disponibile un certo numero di copie dell'Album-ricordo della nostra città, edito sul finire dello scorso anno dal Libero Comune di Fiume in Esilio.

L'album, come noto, contiene circa 70 vedute, tra fotografie, disegni e vecchie stampe, della nostra città e delle più note località della nostra riviera.

L'album, che ha avuto la più favorevole accoglienza sia in Italia che all'estero, può essere richiesto alla Segreteria del Libero Comune; il suo costo è di L. 1.300 più le spese di spedizione; in Italia esso potrà essere spedito anche contrassegno, forma questa non ammessa per le spedizioni all'estero.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli Padova